

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
AD ESSO CONNESSE**

(n. 3)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 SETTEMBRE 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MASSIMO SCALIA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione dei rappresentanti dell'ENEA:		Audizione dei rappresentanti della Federambiente:	
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	29, 35, 38, 40, 41 42, 43, 44, 49	Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	49, 53, 54, 55, 58
Cabibbo Nicola, <i>Presidente dell'ENEA</i>	29, 40 41, 49	Emiliani Vittorio	52
De Angelis Giacomo	37, 46	Gerardini Franco	52
Emiliani Vittorio	35	Incocciati Carlo, <i>Segretario generale della Federambiente</i>	56
Gerardini Franco	36, 43, 44, 45	Sitra Giancarlo	53, 54
Pistella Fabio, <i>Direttore generale dell'ENEA</i> ..	42 43, 44, 45, 47	Sverzellati Giuseppe, <i>Presidente della Federambiente</i>	49, 53, 54, 55
Scotto Di Luzio Giuseppe	37, 39, 43	Comunicazioni del presidente:	
Sospiri Nino	35	Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	58
Tarditi Vittorio	35	Sulla pubblicità dei lavori:	
		Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	29

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 14,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta odierna sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione dei rappresentanti dell'ENEA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti dell'ENEA. Ringrazio il presidente Cabibbo e gli altri dirigenti e tecnici che lo accompagnano per aver accettato il nostro invito.

Do la parola al professor Cabibbo, affinché svolga la relazione introduttiva, pregandolo di essere il più possibile sintetico, considerato che la Commissione ambiente della Camera, nel corso di un'indagine conoscitiva, ha già ascoltato i rappresentanti dell'ENEA. In rapporto alle competenze specifiche di questa Commissione, vorremmo avere maggiori informazioni sugli aspetti riguardanti eventuali illeciti amministrativi o infiltrazioni di organizzazioni criminali nel settore del ciclo dei rifiuti.

NICOLA CABIBBO, *Presidente dell'ENEA*. Ho preparato una nota le cui copie sono in distribuzione.

Innanzitutto, una premessa: sapete che la situazione italiana relativamente al trattamento, allo stoccaggio, allo smaltimento

e al riciclo dei rifiuti, è unanimemente considerata di estrema gravità. Il ritardo con il quale il paese ha deciso di affrontare l'argomento ha trasformato una questione sicuramente complessa e difficile da affrontare in una vera e propria emergenza.

È noto che oltre il 90 per cento dei rifiuti italiani viene smaltito in discarica, con conseguenti gravi danni permanenti per il territorio; al contrario, negli altri paesi dell'Unione europea, questa soluzione viene progressivamente circoscritta grazie al diffondersi di altre tecnologie, quali la produzione di energia da rifiuti (che, nei paesi ambientalmente più attenti, arriva a trattare oltre la metà dei rifiuti prodotti), nonché ad altri approcci, quali la raccolta differenziata.

A questa situazione, si aggiunge un ulteriore aspetto negativo, rappresentato dalla carenza, sul territorio nazionale, di impianti autorizzati per lo smaltimento ed il trattamento dei vari tipi di rifiuti. In conseguenza, stante la necessità di smaltire comunque i rifiuti prodotti, esiste un fiorente « mercato parallelo » per il prelievo, il trasporto e il conferimento dei rifiuti stessi in siti non autorizzati (discariche abusive), mercato nel quale si è inserita la criminalità organizzata.

Anche se il tema dei rifiuti solidi urbani balza sovente agli onori della cronaca, molto più grave è il problema dello smaltimento dei rifiuti industriali, di quelli speciali, tossico-nocivi ed ospedalieri. Anche in questi casi, la via preferita da alcuni produttori dei rifiuti è quella della consegna a ditte di trasporto che però, in gran parte dei casi, ricorrono in realtà al conferimento in discariche abusive o comunque non autorizzate allo smaltimento.

di tali tipologie di rifiuto. Pur non potendo effettuare una stima dettagliata del fenomeno (chiaramente molto sommerso), per avere un'idea della sua entità basta confrontare i dati dei rifiuti ufficialmente smaltiti in modo regolare con quello che presumibilmente produce, sulla base di stime attendibili verificate a livello internazionale, il nostro sistema industriale. Esistono indici riconosciuti a livello internazionale che permettono di stabilire quanti rifiuti produce ogni tipo di industria; quindi, si tratta di un dato ricostruibile. Sulla base di dati forniti dal Ministero dell'ambiente, soltanto il 25 per cento dei rifiuti tossico-nocivi presumibilmente prodotti in Italia viene smaltito in modo regolare: una cifra impressionante. Proiettando questo dato su circa quarant'anni di storia industriale del paese, si ha un'idea della immane quantità di rifiuti pericolosi sparsi per la penisola e non individuati.

Come detto, la causa principale di questa situazione di palese irregolarità è data dalla carenza, sul territorio nazionale, di impianti adatti al trattamento ed allo smaltimento dei rifiuti prodotti. All'origine di questo fatto si trovano motivazioni diverse, di ordine economico, burocratico-legislativo e politico-sociale.

Il disegno di legge-quadro in materia di rifiuti, attualmente in discussione presso la Commissione ambiente della Camera, intende: colmare in maniera organica la carenza esistente in campo normativo nazionale; recepire le numerose direttive in ambito comunitario; stabilire in maniera univoca le competenze dei diversi soggetti pubblici; responsabilizzare i soggetti produttori. Il disegno di legge fissa alcuni obiettivi nella gestione dei rifiuti, tra cui: la prevenzione e la riduzione della produzione e della nocività dei rifiuti; il recupero mediante il riciclo, il reimpiego ed il riutilizzo dei rifiuti; l'uso dei rifiuti come fonte di energia; l'autosufficienza della gestione in ambiti territoriali ottimali; lo smaltimento finale in prossimità dei luoghi di produzione per quanto riguarda i rifiuti non pericolosi e inerti.

Nonostante l'impegno per un riordino della materia sul piano legislativo e nonostante i poteri già attribuiti agli enti locali per la redazione dei piani di smaltimento dei rifiuti e gli studi di fattibilità realizzati in numerose parti d'Italia, non si riesce a passare dalla fase della enunciazione teorica a quella realizzativa, sia a causa di un insufficiente impegno da parte dei soggetti pubblici, sia a causa dell'opposizione generalizzata delle popolazioni locali a qualsiasi insediamento (discarica, inceneritore e così via) che abbia ad oggetto i rifiuti.

Per ridurre in tempi ragionevoli il fenomeno ed avviare in prospettiva una decisiva inversione di tendenza, anche al fine di ridurre in limiti fisiologici la presenza della criminalità organizzata in questo delicato comparto, esistono certamente alcune strade percorribili, delle quali alcune potranno dare i loro frutti nel breve periodo, per tamponare l'attuale situazione di emergenza, mentre altre, di maggiore valenza strategica, potranno dispiegare i loro effetti positivi solo in un arco di tempo più lungo.

Vorrei ora parlare degli interventi di breve periodo e per l'emergenza.

Un intervento prioritario e di sicura efficacia è innanzitutto quello volto a ridurre la movimentazione dei rifiuti da un capo all'altro della penisola. In questo senso, è da accettare l'orientamento espresso nel già richiamato disegno di legge, che prevede un obbligo di smaltimento dei rifiuti a livello locale. Anche se l'attuale impostazione su base provinciale può apparire troppo rigida in alcuni casi concreti e non corrispondente ai comparti territoriali di rilevanza, la *ratio* del provvedimento è sicuramente da condividere in quanto, oltre a ridurre il traffico di rifiuti (e il conseguente potere della criminalità organizzata), responsabilizza le comunità locali rispetto al tema rifiuti nella sua globalità.

In secondo luogo, occorre mettere a disposizione sul territorio soluzioni « legittime » per lo smaltimento, riducendo drasticamente i tempi per l'effettiva entrata in funzione di impianti per lo stoccaggio (discariche), ma soprattutto per l'elimina-

zione ed il riutilizzo dei rifiuti (per esempio, la produzione di energia dai rifiuti). L'attuale livello di conoscenze scientifiche e tecnologiche presenti nel paese è in grado di fornire risposte precise per la scelta di soluzioni impiantistiche adeguate, per le quali è stata provata l'efficacia e la compatibilità ambientale o in ambito nazionale o in ambito internazionale, che consentono l'economicità anche per installazioni di dimensioni contenute, corrispondenti alle esigenze della comunità che le ospita: si evitano in tal modo i megaimpianti con tutte le connesse difficoltà di accettazione sociale. La mancata realizzazione degli impianti costituisce infatti la causa prima del ricorso a soluzioni non controllate e del conseguente *business* per la criminalità organizzata. Occorre in parallelo effettuare un'intensa opera di promozione per l'insediamento di tali impianti — tornerò su questo punto —, verso i quali sussiste tuttora nel nostro paese una profonda diffidenza non giustificata dai fatti.

Bisogna definire più chiare responsabilità nella costellazione dei ruoli: in tal senso è importante l'azione di riordino prevista nel già citato disegno di legge attualmente in discussione.

Occorre rendere la normativa prescrittiva riguardo ai concreti risultati attesi e non alle modalità tecniche specifiche con cui conseguirli. Penso non sia compito del Parlamento indicare il tipo di bruciatore, ma dare chiare prescrizioni sulla soglia accettabile per le emissioni. Questo per stimolare la concorrenza, altrimenti, si vengono a favorire rendite di posizione e si blocca l'evoluzione tecnologica verso soluzioni che in futuro potranno migliorare i limiti di emissione attualmente ottenibili.

È necessario pilotare l'evoluzione della normativa, in modo da conseguire un equilibrio tra la necessità di incorporare innovazioni tecnologiche via via intervenute e quella di consentire l'ammortamento degli investimenti realizzati per ottemperare alla normativa precedentemente vigente: un quadro di instabilità sarebbe causa di non credibilità del sistema

e quindi di un rinvio di ogni azione, con conseguente spazio per arbitri e furbizie.

Bisogna mobilitare le risorse potenzialmente esistenti sul mercato mediante un approccio decentrato basato sulla riduzione degli sprechi, il miglioramento delle prestazioni e il corrispondente adeguamento delle tariffe. Ad esempio, gli impianti di depurazione e quelli di smaltimento non dovranno più essere realizzati dagli enti locali contraendo mutui garantiti dallo Stato, che sono poi difficili da ripagare e comunque aggravano il debito pubblico. A parte l'esplosione dei costi derivante da questo approccio, gli impianti raramente sono realizzati in modo adeguato e ancor più raramente sono gestiti in modo funzionale: si sta inoltre diffondendo la situazione vergognosa di impianti costruiti e mai eserciti. È molto più efficace che gli enti locali stabiliscano convenzioni per la concessione del servizio a strutture di diritto privato (imprese, municipalizzate, consorzi e via dicendo) che reperiranno le necessarie risorse sul mercato finanziario e troveranno la relativa remunerazione nelle tariffe praticate per i servizi gestiti. Agli enti locali competerà la sorveglianza sulla qualità del servizio prestato e più in generale sul rispetto delle condizioni oggetto della convenzione stipulata.

Occorre correlare il metodo di trattamento e smaltimento dei rifiuti alla natura del rifiuto stesso. Non ha senso definire a priori delle tecnologie da applicare automaticamente nella generalità dei casi, ma è necessario adottare un approccio più flessibile, che tenga conto in modo prioritario della composizione dei rifiuti. Ad esempio, la produzione di *compost* ha senso in presenza di rifiuti di origine agro-zootecnica, se si è in grado di garantire un'efficace separazione della frazione umida; considerazioni analoghe valgono per il riciclaggio e per la scelta degli inceneritori con recupero di energia.

È necessario promuovere azioni di informazione per favorire un'accettazione consapevole, da parte della pubblica opinione, degli impianti di trattamento e smaltimento dei rifiuti. Esiste tuttora nel

nostro paese una certa sfiducia dei cittadini nella capacità dei decisori politici di assumere decisioni basate su dati di fatto incontrovertibili e tecnicamente corretti. È importante quindi che gli enti locali siano affiancati, per l'individuazione delle scelte più idonee, da strutture tecnico-scientifiche, indipendenti anche dai fornitori degli impianti, capaci di dare alle popolazioni interessate la sicurezza sulla validità degli indirizzi prescelti. Sotto questo profilo, l'ENEA ha effettuato, per conto di numerose amministrazioni locali, studi ed indagini per l'individuazione dei siti più idonei alla localizzazione di impianti di trattamento e smaltimento rifiuti, nonché per la selezione delle tecnologie più adatte alle differenti situazioni esistenti. Alcuni esempi sono i contratti conferiti all'ENEA sull'argomento da amministrazioni provinciali e comunali (Milano, Pistoia, Siena, Udine, Sondrio, Frosinone, Roma, Cremona, Bracciano e via dicendo) e dalle regioni Campania, Lazio e Puglia.

Non vogliamo essere monopolisti in questo campo, ma pensiamo che questo ruolo di interlocutore tecnico al di sopra delle parti, non direttamente interessato alla successiva realizzazione degli impianti, sia importante. Devo ricordare che in alcuni casi abbiamo fatto esperienze molto buone di coinvolgimento della popolazione (credo sia avvenuto a Cremona). Se un lavoro importante viene realizzato con successo incontra il favore della popolazione.

Bisogna creare correlazioni tra comportamento e costi. Ad esempio, mentre risulta diseducativa una tassa basata principalmente sui metri quadrati dell'azienda, risulta sicuramente più produttiva un'imposta correlata alla quantità dei rifiuti prodotti; mentre una tale soluzione trova limiti oggettivi se applicata alle utenze domestiche, essa diventa praticabile nei confronti delle attività industriali, per le quali esistono parametri internazionalmente accertati per valutare la quantità media di rifiuto prodotto (si ha quindi un'ottima base per non farsi imbrogliare). Relativamente ai rifiuti solidi urbani, la soluzione per responsabilizzare congiuntamente am-

ministrazioni locali e cittadinanza è quella di imporre contratti a peso, e non a corpo, per lo smaltimento dei rifiuti in discarica: in questo modo, l'interesse collettivo sarà quello non solo di ridurre la quantità dei rifiuti prodotta, ma anche di privilegiare soluzioni diverse dal conferimento in discarica.

È necessario promuovere la creazione di competenze tecnico-scientifiche in tema di rifiuti presso gli enti pubblici (Ministero dell'ambiente, amministrazioni locali) preposti ad operare su questo argomento. In base all'esperienza degli operatori dell'ENEA, posso dire che purtroppo queste competenze sono molto scarse; questo elemento molto grave impedisce poi alle amministrazioni di operare su basi affidabili. La creazione di tali competenze renderebbe più efficace l'azione di indirizzo, nonché quella di controllo e gestione da parte degli enti locali, mettendo questi ultimi in condizione di assumere decisioni consapevoli e tecnicamente corrette. Altro aspetto positivo di questa azione è la creazione di un'occupazione qualificata, i cui costi saranno ampiamente coperti dai risparmi conseguiti sugli interventi di ripristino ambientale.

Passando a considerare gli interventi di più lungo periodo, in armonia con le tendenze che vanno affermandosi a livello europeo, anche in Italia le linee di indirizzo strategico devono riguardare, da un lato, l'utilizzazione di nuovi modi di produrre finalizzati anche alla minimizzazione dei rifiuti all'origine e, dall'altro, l'incentivazione delle tecnologie per il riciclaggio e il riuso, come materie prime seconde, dei rifiuti stessi. In tal senso, è orientato anche il già citato disegno di legge in discussione. Sull'argomento specifico delle materie prime seconde, un notevole passo avanti a livello normativo, anche grazie al contributo tecnico dell'ENEA, è già stato effettuato con l'emanazione, da parte del Ministero dell'ambiente, di un apposito decreto che semplifica le procedure precedentemente previste e consente al sistema produttivo di utilizzare in maniera economica alcuni residui di produzione.

La minimizzazione della produzione dei rifiuti ed il loro riciclaggio, coniugati con la presenza di un numero adeguato di impianti per il loro sfruttamento energetico, possono in prospettiva ridurre di un fattore 10 la quantità di rifiuti da conferire in discarica, con conseguente migliore utilizzo e tutela del territorio.

Se si ritiene prioritario, nelle more di una soluzione complessiva, affrontare il nodo della presenza della criminalità organizzata nello smaltimento dei rifiuti, è opportuno far presente che le moderne tecnologie di rilevamento messe a punto dalla ricerca possono giocare, in questo specifico campo, un ruolo significativo, grazie alla loro capacità di individuare in tempi rapidi discariche abusive, scarichi in acque fluviali o marine, nonché alcune tipologie di inquinanti correlabili alla presenza non dichiarata di rifiuti speciali e tossico-nocivi. Riporto qualche esempio, evidenziando che non solo l'ENEA è stata attiva in questo campo. Grazie all'intervento di un aeromobile appositamente attrezzato, messo a punto congiuntamente da ENEA ed ALENIA, sono state individuate una serie di discariche in Friuli, è stata determinata l'area contaminata a seguito dell'incidente di Trecate ed è stata controllata la presenza in ambiente di sostanze pericolose nell'alessandrino, a seguito dell'alluvione dell'inverno scorso. Ugualmente, grazie al mezzo mobile dell'ENEA, anche a seguito di richieste di enti locali e, talvolta, della magistratura, sono state misurate le emissioni in area provenienti da impianti per il trattamento dei rifiuti. Esistono dunque le strumentazioni tecniche che potrebbero essere impiegate in maniera più estesa.

Vorrei ora riportare alcune esperienze dell'ENEA — rispondendo in tal modo anche alla domanda posta dal presidente — nell'identificazione dei siti, nella messa in sicurezza e nella gestione delle discariche.

Per quanto riguarda l'identificazione di siti idonei sia per discariche di rifiuti urbani e/o tossici e nocivi, sia per gli impianti di generazione di energia da rifiuti, l'ENEA ha messo a punto metodiche estremamente avanzate per le analisi territo-

riali. È oggi possibile, con il sistema informativo geografico, fare analisi di valutazione di impatto ambientale in funzione delle ipotesi di localizzazione. In particolare, ciò è stato fatto a Cremona ed a Udine; in quest'ultimo caso è stato addirittura sviluppato un sistema esperto — un programma di calcolatore di aiuto alla decisione — unico nel suo genere in Italia per la scelta dei siti più idonei per tale attività.

L'ENEA ha inoltre svolto un'intensa attività relativa alla messa in sicurezza di una serie di discariche abusive o, comunque, non a norma, in alcune regioni italiane, su richiesta delle competenti amministrazioni (Bracciano, Como, Sondrio, eccetera). In questo ambito, un particolare rilievo hanno assunto le azioni sulla discarica romana di Malagrotta, una delle maggiori d'Europa, per la quale sono stati definiti tutta una serie di interventi tecnici, successivamente adottati dal gestore della discarica stessa, che hanno consentito non solo di migliorare la sicurezza complessiva, dal punto di vista ambientale, dell'intero territorio circostante, ma anche di eliminare i disagi delle popolazioni circonvicine.

Più recentemente, con ordinanza del commissario di Governo per l'emergenza rifiuti in Campania, all'ENEA è stata imposta, dalla fine dello scorso anno, la gestione temporanea di due discariche campane requisite dal commissario stesso, ubicate l'una a Pianura (Napoli) e l'altra ad Eboli, in attesa che i competenti enti locali provvedano ad istituire gli organi consortili di gestione delle discariche stesse, come previsto dalla legislazione regionale in materia. L'ENEA ha dovuto affrontare in dette discariche problemi sia di natura tecnica, sia gestionale — peraltro non desiderati — che hanno rappresentato per noi una sorta di corso di apprendimento.

Per quanto riguarda gli aspetti tecnici, le soluzioni applicate dall'ENEA hanno permesso di migliorare notevolmente l'impatto ambientale della discarica, soprattutto quella di Pianura, che è la principale.

Per quanto concerne gli aspetti gestionali, è stata riscontrata un'anomalia nelle modalità di conferimento dei rifiuti da parte dei comuni alle ditte trasportatrici. Nella gran parte dei casi si trattava di « contratti verbali » a corpo (non a peso, come sarebbe lecito attendersi), con l'impossibilità quindi di verificare se i rifiuti che confluivano a Pianura, una delle maggiori discariche d'Europa, fossero stati prodotti effettivamente solo nei comuni autorizzati alla sua utilizzazione. In un numero elevato di casi (ben 15 nell'arco di 6-9 mesi) il gestore ENEA ha dovuto denunciare all'autorità giudiziaria tentativi di occultamento tra i rifiuti solidi urbani di rifiuti speciali, ospedalieri o tossico-nocivi, provenienti, presumibilmente, anche da strutture ospedaliere pubbliche. Questi episodi mostrano chiaramente che, al di là del mero aspetto economico, è proprio la necessità di smaltire comunque i rifiuti che spinge i produttori a ricorrere a metodi non ortodossi; pertanto, la presenza di discariche o di altri impianti autorizzati a smaltire tutte le tipologie di rifiuto, è già di per sé un ottimo antidoto all'infiltrazione della criminalità organizzata. Il messaggio che si può trarre è che, se non esiste un modo legale per smaltire i rifiuti, è ben difficile — purtroppo — impedire che esso avvenga illegalmente, dato che le operazioni di smaltimento in un modo o nell'altro devono essere comunque effettuate.

Per quanto riguarda i rifiuti radioattivi, le considerazioni prima svolte in materia di smaltimento illegale, sono probabilmente in parte vere anche per questo tipo di rifiuti. Considerate però la non esistenza sul territorio nazionale di impianti nucleari in attività, nonché la possibilità di immagazzinare in modo adeguato (almeno nel breve periodo) i residui presso gli impianti che li hanno prodotti, la situazione attuale non presenta aspetti di particolare allarme. Si pone tuttavia l'esigenza di definire nel prossimo triennio una strategia nazionale per il condizionamento, la gestione e la collocazione definitiva dei rifiuti nucleari e degli elementi di combustibile irraggiati.

La situazione dei rifiuti radioattivi originati da attività ospedaliere, di diagnostica medica o tecnologica, spesso effettuate da piccoli laboratori o da piccole e medie industrie, che hanno difficoltà ad effettuare lo smaltimento nel rispetto di tutte le procedure vigenti, richiede una particolare attenzione. È da tenere sotto controllo il flusso di rifiuti originato sia in condizioni normali, sia in condizioni di fine vita delle attrezzature o dei materiali, sia in caso di dismissione forzata dell'attività. Per esempio, il famoso incidente brasiliano di Goiania è stato provocato da una clinica che poi è fallita; quando è stata demolita la sorgente al cobalto è finita in discarica ed ha provocato i guai che conosciamo. In questi casi si determinano, come è stato possibile rilevare anche da parte dell'ENEA, pericolose situazioni di abbandono incontrollato, sulle quali è poi necessario effettuare azioni di recupero talvolta difficoltose.

Per quanto concerne il ruolo dell'ENEA, che opera nel settore attraverso la società partecipata NUCLECO, l'Ente ha esercitato, nei limiti imposti dalla legislazione in atto, un'azione di indirizzo nei riguardi dei produttori, proponendo regole di comportamento e modalità operative tali da garantire trasparenza ed efficacia nelle attività di conferimento e smaltimento.

Anche per questo tipo di rifiuti è indispensabile prevedere un sito opportunamente dotato di infrastrutture, che possa accogliere quelli che attualmente si trovano allocati presso i diversi centri dell'ENEA, dell'ENEL e di altri organismi autorizzati. Con particolare riferimento all'ENEA, l'esempio della Casaccia — presso il cui centro si trovano attualmente immagazzinate, per la mancanza di un sito adeguato, le quantità di rifiuti ospedalieri trattati per iniziativa dello stesso Ente — che è venuto incontro ad un'esigenza sociale stringente sul piano nazionale, mette in evidenza che sussistono validi motivi per una sistemazione più idonea presso un sito opportunamente allocato e strutturato, che garantisca una capacità di ricezione commisurata alle esigenze nazionali.

Al riguardo, l'ENEA ha già prodotto i risultati degli studi condotti a partire dagli anni settanta, con l'indicazione di una serie di possibili siti nazionali, in particolare appartenenti al demanio militare; tuttavia, finora non è stato dato seguito alle direttive dell'ENEA. In un recente convegno su questo tema, organizzato dall'ANPA, è stata tra l'altro evidenziata l'inesistenza in Italia, a differenza di quanto avviene in altri paesi europei, di un organismo gestore preposto per legge ad occuparsi di un così delicato problema, evitando frammentazioni e dispersioni.

Nel concludere, invito i commissari a rivolgere richieste di chiarimenti su questioni più tecniche ai miei collaboratori.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Cabibbo per la sua relazione e do la parola ai colleghi che intendano svolgere considerazioni o porre quesiti.

VITTORIO TARDITI. Ringrazio il presidente dell'ENEA, per la sua esauriente relazione, che apporta un notevole contributo alle problematiche che la Commissione si accinge ad affrontare.

Desidero porre soltanto due quesiti su alcuni passaggi della sua relazione. Il primo riguarda la possibilità per gli enti (province e probabilmente consorzi) di rivolgersi direttamente all'ENEA per la soluzione di problemi locali, che peraltro avete già contribuito a risolvere in diverse province e regioni. In particolare, vorrei sapere quali limitazioni subisca questo tipo di richiesta (cui sono interessati gli organismi comunali e provinciali e i consorzi addetti allo smaltimento dei rifiuti) e, nell'eventualità che essa sia accolta, quali siano le sue modalità di attuazione.

La seconda domanda riguarda il coinvolgimento della cittadinanza di Cremona in una serie di iniziative assunte dall'ENEA, che probabilmente riguardano la raccolta differenziata dei rifiuti; in particolare, vorrei sapere in che modo siate riusciti ad attirare l'interesse della popolazione locale.

VITTORIO EMILIANI. La mia domanda è in parte la stessa del collega Tarditi. Nella relazione si citano alcune amministrazioni con le quali avete già concluso contratti per fornire un'informazione corretta ed anche per individuare siti idonei. Vorrei saperne di più e in particolare a che punto siano queste esperienze, da quanto tempo siano in atto e quali risultati stiano producendo, sia come effetto sull'opinione pubblica sia dal punto di vista della costruzione di impianti o della gestione e predisposizione di discariche controllate e corrette.

NINO SOSPIRI. Vorrei rivolgere due domande al presidente Cabibbo e agli altri nostri cortesi e illustri ospiti.

La prima domanda riguarda i rifiuti solidi urbani. Potrebbe apparire soltanto e puramente tecnica e quindi non perfettamente calzante con il fine per il quale è stata istituita la nostra Commissione; però, non è così e cercherò di spiegarlo.

Ritengo che la scelta — perché di una scelta si è trattato — dello smaltimento in discarica della quasi totalità dei rifiuti solidi urbani prodotti, oltre a recare il maggior danno all'ambiente, abbia anche favorito le infiltrazioni delle organizzazioni criminali, per una serie infinita di motivi, anche relativi ai controlli sui trasporti e sullo stesso smaltimento.

Per quanto mi riguarda, immagino — ma lo dico solo *en passant* — un sistema di tipo misto: raccolta differenziata (che però sappiamo non aver dato grandi risultati), termodistruzione, cioè incenerimento (chiamiamo le cose con il loro nome), e riciclaggio. Sono convinto che se si seguisse questo percorso, in discarica finirebbe molto poco, forse il 10-15 per cento dei rifiuti.

Conosco o credo di conoscere la posizione dell'ENEA in relazione alla termodistruzione (che peraltro mi sembra sia stata qui ribadita dal presidente Cabibbo). C'è però un immaginario collettivo il quale ritiene che la termodistruzione sia cosa diabolica; allora, questo è il punto. Presidente Cabibbo, l'ultima generazione dei

termodistruttori si può considerare sicura e perché?

Collego a questa domanda una seconda più calzante con i fini istituzionali della nostra Commissione. Secondo lei, se operassimo la scelta della termodistruzione ridurremmo oppure no le possibilità di infiltrazione della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti?

La terza domanda riguarda invece i rifiuti radioattivi. Lei ha detto che l'ENEA opera nel settore con la NUCLECO, della quale, se non ricordo male, si è già parlato in una precedente occasione. Qualcuno ha affermato che la NUCLECO avrebbe potuto svolgere un compito non irrilevante nello smaltimento dei rifiuti radioattivi e a costi di molto inferiori a quelli medi di mercato. Però, si è aggiunto che invece, inspiegabilmente — non ho un parere al riguardo e per questo le pongo la domanda —, la NUCLECO verrebbe sottoutilizzata, cioè non opererebbe esprimendo tutte le sue potenzialità. Le chiedo se tutto ciò sia vero e, nel caso in cui lo fosse, vorrei anche conoscerne il motivo.

FRANCO GERARDINI. Dalla relazione del presidente dell'ENEA sono giunte alcune conferme per quanto riguarda l'impostazione di una nuova legislazione per il settore dei rifiuti nel nostro paese. Recentemente, abbiamo ascoltato i rappresentanti dell'ENEA anche nel corso di un'audizione presso la Commissione ambiente. Sino adesso abbiamo cercato di cogliere una serie di consigli che l'ENEA aveva formulato a quella stessa Commissione e che mi sembra siano stati recepiti nella prima bozza di legge-quadro.

Vi è sostanzialmente la conferma che una norma volta ad introdurre con chiarezza la definizione di un ambito ottimale per quel che concerne il servizio di smaltimento dei rifiuti (in modo particolare, quello provinciale, per quanto riguarda i rifiuti solidi urbani), possa costituire un elemento positivo per diminuire i fenomeni di movimentazione, cioè quei traffici (spesso e volentieri illeciti) che hanno caratterizzato la crescita della malavita organizzata in questo specifico settore. Mi

sembra pure contenuta nella prima bozza di legge-quadro tutta un'altra serie di indicazioni e di auspici che veniva illustrata nella relazione del presidente Cabibbo. Questo ci conforta, perché pensiamo che si stia facendo un lavoro necessario e che comunque si cercherà di migliorare con una prossima audizione che terremo proprio sul testo elaborato dal Comitato ristretto.

Innanzitutto, credo che il testo che si sta elaborando rappresenti una risposta ad alcuni auspici del presidente Cabibbo, in particolare quello di un raccordo funzionale tra una serie di istituti e di organismi che operano nel settore ed il legislatore. Almeno in questo stiamo cercando di cambiare pagina, di introdurre una sorta di svolta rispetto ad un andazzo negativo che si era avuto in passato. Certo, ci sarebbero molti aspetti da approfondire, soprattutto per quanto riguarda la problematica dell'impiantistica. Se, da una parte, è necessario che lo Stato non sia troppo « impiccione » nello specificare tutta una serie di aspetti, dall'altra, ritengo debba dare giustamente degli indirizzi, che in primo luogo attengano a due problemi sostanziali, quello della riduzione a monte della produzione dei rifiuti e quello della riduzione della loro pericolosità (sono questi i due aspetti fondamentali).

È chiaro che le soluzioni tecnologiche, secondo me, non devono essere improntate ad una logica monoculturale. Sarebbe sbagliato passare dall'impianto, ormai diffusissimo, della discarica semplice alla scelta monoculturale e definitiva degli impianti che vengono chiamati di incenerimento o termodistruttori. Li definirei piuttosto termovalorizzatori: cerchiamo di recepire alcune questioni che in positivo altri paesi hanno già introdotto nella terminologia (la Francia non parla più di recupero, ma di *valorisation* del rifiuto). Per cui non parlerei di termodistruzione, ma di termovalorizzazione, cioè del recupero energetico da questi impianti.

Nel momento in cui si riuscisse a portare avanti una politica tutta tesa alla riduzione a monte dei rifiuti, con l'organizzazione della raccolta differenziata, con un'azione decisa verso il riciclaggio ed il

riutilizzo, paradossalmente credo che non ci sarebbe bisogno alla fine di inceneritori. Teoricamente, l'impianto residuale diventerebbe la discarica, come è giusto che sia: la discarica diventerebbe l'ultima fase della gestione — uso questo termine per includere tutte le fasi — dei rifiuti. Ma su questi aspetti avremo modo di soffermarci in una prossima audizione presso la Commissione ambiente.

Credo che il ruolo di questa Commissione sia quello di approfondire quegli aspetti che poi hanno favorito l'inserimento della malavita organizzata nel settore.

Intanto, concordo sul fatto che laddove il pubblico ha funzionato la malavita difficilmente è riuscita a penetrare. Laddove si sono realizzati gli impianti, si sono costituiti i consorzi obbligatori tra i comuni, cioè laddove lo Stato si è dimostrato presente, non abbiamo avuto l'infiltrazione della malavita organizzata o meglio quest'ultima ha avuto comunque la vita dura per potersi imporre.

Detto questo, desidero porre un paio di domande. L'ENEA è stato chiamato — anche se, come lei ha detto, non l'ha fatto con particolare entusiasmo — a gestire la fase dell'emergenza in Campania. Allora, chiedo se, secondo voi, la gestione di questi impianti abbia potuto colpire le attività illecite all'interno di questa regione. Vorrei sapere se tali attività siano state ridimensionate o se invece siano rimaste intatte, se cioè si sia ottenuto un processo di moralizzazione in questa regione attraverso il vostro ruolo attivo nella gestione delle discariche di Pianura e di Eboli, che se non sbaglio sono state confiscate dal commissario.

Inoltre, come si è rapportata la vostra gestione con le ditte private e con gli enti pubblici che intervengono nelle attività del ciclo dei rifiuti in questa regione? Che tipo di relazione c'è stata? È stato un rapporto limpido, trasparente, basato sui controlli (anche se mi sembra di aver capito che il fenomeno per cui il rifiuto veniva smaltito a corpo e non a peso rende difficili anche i controlli)? Avete avuto problemi con questa gestione? Si sono verifi-

cati atti estorsivi, telefonate anonime? Sono state rivolte chiare minacce?

Sarebbe utile, al fine di offrire un minimo indirizzo rispetto alle questioni di tipo tecnologico di cui abbiamo detto poc'anzi, avere una risposta chiara alla seguente domanda: il passaggio dalla tecnologia semplice ad una più complessa aiuterebbe di fatto a creare, come accennava il collega Sospiri, una sorta di cordone sanitario intorno alla presenza della malavita organizzata? A questo punto, comincio ad usare parole un po' pesanti, a parlare di collusione, con riferimento ad una sorta di stagnazione dell'attività del Ministero dell'ambiente anche rispetto alla proposta di legge-quadro, essendo sempre pronto a ridimensionare questa critica nel momento in cui i responsabili del Dicastero cominciassero a venire in Commissione. La malavita organizzata segue il concetto del *business*, per cui vale la regola in base alla quale meno si investe più si guadagna. Poiché l'innovazione tecnologica comporta maggiori investimenti, lo spostamento su un'impiantistica più complessa può rappresentare una risposta positiva alla riduzione di questi fenomeni illeciti.

GIUSEPPE SCOTTO DI LUZIO. Rinuncio al mio intervento, ritrovandomi nei quesiti posti dall'onorevole Sospiri e dagli altri colleghi sulla resa e sulla sicurezza degli impianti di termodistruzione.

Vorrei soffermarmi maggiormente sulle acclarate infiltrazioni camorristiche rispetto alle discariche. Piccoli impianti alle dirette dipendenze degli enti locali, in cui venisse impiegato personale pubblico, potrebbero probabilmente ridurre se non eliminare una serie di possibilità di controllo malavitoso.

GIACOMO DE ANGELIS. Il presidente dell'ENEA parla nella sua nota dell'esperienza in Campania; credo che questa regione — me ne sto convincendo sempre più — paradossalmente costituisca una sorta di laboratorio (in termini negativi) rispetto a quanto sta succedendo, alla capacità di smaltire i rifiuti, alla loro differenziazione, al problema degli im-

pianti, al rapporto con la malavita organizzata.

Vorrei capire qualcosa di più in merito alle due esperienze di Pianura e di Eboli, soprattutto sul sistema che viene utilizzato dalla malavita. Non credo si tratti di piccoli delinquenti che ricorrono alla semplice minaccia telefonica; siamo in presenza di un sistema organizzato, grazie al quale, per esempio, vengono utilizzate discariche autorizzate. Il problema reale riguarda la capacità di controllo sulle ditte di trasporto; quando infatti entrano in quelle discariche e riescono a far passare i rifiuti speciali per urbani, lì nasce l'«inghippo».

Vorrei dunque sapere se l'ENEA sia riuscito a trarre da quell'esperienza qualche elemento utile nel nostro lavoro.

La seconda questione riguarda ancora la Campania. Come è noto, esiste un fantomatico piano per i rifiuti che non si sa se sia ben fatto, se sia stato approvato: è una vicenda allucinante! Non a caso è stato nominato un commissario straordinario (prima era Improta, ora, dopo le dimissioni di quest'ultimo, Catelani). Occorre affrontare il problema di un'inversione di tendenza rispetto a questo piano.

Non si pone la questione degli impianti — mi rivolgo al mio presidente — visto che sono tutti fermi (non ci sono finanziamenti e i pochi previsti non si sa che fine abbiano fatto). Da diversi anni una parte dell'impianto di incenerimento di Santa Maria Capua Vetere non viene completato, non si capisce per quale motivo; si sa solo che è in corso un'indagine della magistratura su una ditta appaltatrice, per cui esistono problemi di natura giudiziaria.

In tutta la provincia di Caserta — che conta un milione di abitanti — non ci sono impianti. Negli ultimi setto-otto mesi abbiamo assistito ad un litigio continuo tra enti locali, province e regioni (con Improta e quindi Catelani) sull'individuazione dei siti delle discariche — attenzione —, non più degli impianti.

Vorrei sapere che ruolo abbia svolto l'ENEA in questa vicenda, visto che in molte riunioni è stato chiamato in causa. Dico questo perché ogni qualvolta parteci-

pavamo ad un incontro in prefettura a Napoli, c'era sempre chi in nome di altri esperti sosteneva che i siti individuati non rispondevano ai crismi della legalità e non offrivano garanzie rispetto all'impatto ambientale. Di conseguenza, nella regione ed in particolare nelle province di Caserta, Salerno e Avellino non esistono più discariche. Quelle precedentemente esistenti sono chiuse perché complete, mentre, per Napoli e Caserta, Catelani ha deciso che ogni comune dovrà farsi la sua discarica. In provincia di Caserta, quindi, ve ne saranno 104, mentre tutti i finanziamenti riguardanti la costruzione degli impianti sono fermi.

Mi chiedo allora: che ruolo avete avuto nell'individuazione dei siti, visto che altri esperti, che si ritengono tali al pari di voi, hanno dimostrato con un migliaio di carte, di giuramenti di fedeltà allo Stato, che quei siti erano sbagliati? Come possiamo uscire fuori da questa situazione? Il problema si presenterà fortemente nei prossimi giorni; nella mia zona è già scoppiata una guerra su queste vicende, perché ogni comune dovrà trovare un buco dove mettere i rifiuti, senza alcuna norma di garanzia.

A ciò si collega l'intreccio con la camorra perché, nel momento in cui lo Stato è incapace di dare risposte, ditte di trasporto di rifiuti comprano delle cave — è già successo nel casertano — e sono pronte ad utilizzarle; si dice che siano già riuscite ad ottenere l'autorizzazione regionale. Occorre quindi vagliare, per quanto riguarda la regione Campania, la responsabilità dei funzionari degli enti locali e di chi deve svolgere una funzione di controllo.

PRESIDENTE. Devo ringraziare i colleghi, i quali hanno posto quasi tutte le domande che avrei voluto rivolgere, soprattutto in ordine all'esperienza dell'ENEA nella gestione, ordinata dal prefetto, degli impianti di Pianura e di Eboli. Ringrazio anche il presidente Cabibbo per aver risposto anticipatamente ad alcuni quesiti sugli ostacoli che si frappongono ad uno smaltimento dei rifiuti che abbia le caratteristiche dell'efficacia e della legalità.

Restano da formulare alcune brevi domande che attengono all'ultima parte della nota esposta dal presidente. I rifiuti radioattivi sono molto in auge in queste settimane, visto che l'ANPA ha organizzato il seminario su questo argomento e pochi giorni fa il Servizio centrale operativo di pubblica sicurezza, sotto l'egida del Ministero degli interni, ha tenuto un *workshop* di tre giorni sullo stesso tema.

Il presidente Cabibbo accennava alle partecipazioni dell'ENEA nella NUCLECO per quello che riguarda la gestione di tali rifiuti (penso alle attività ospedaliere, di laboratorio, industriali, non del ciclo del combustibile nucleare). Esiste ancora in ENEA un servizio integrato per la gestione di questi rifiuti che, secondo la mia opinione, soffre una qualche depressione in concomitanza di un problema oggettivo, reale, riguardante il luogo dove mettere questo materiale (vi accennava precedentemente nella sua relazione il presidente Cabibbo). Credo che la Casaccia abbia questo tipo di difficoltà; non vorrei che l'impossibilità di trovare siti adeguati, anche dal punto di vista volumetrico, scoraggiasse l'ENEA dal promuovere un'azione importante quale quella svolta dal servizio integrato.

Un'ulteriore domanda riguarda un progetto EURATOM, nel quale è stato coinvolto l'Ente, avente per oggetto i penetratori a mare, per verificare la possibilità di smaltire in acque profonde e nel terreno sottostante i rifiuti radioattivi. Se non ricordo male, l'ENEA è stato coinvolto per gli aspetti di monitoraggio e di rilevamento di questi penetratori, ma in ogni caso vorrei avere maggiori informazioni sulle modalità con cui si è svolta la sperimentazione e sull'impatto ambientale.

Per quanto attiene al centro della Trisaia, si è recentemente verificato un incidente di fessurazione di un serbatoio, che, per quanto è a mia conoscenza, non ha prodotto effetti di contaminazione all'esterno. Mi risulta invece che in passato si siano verificate contaminazioni nel sito della Trisaia. Vorrei dunque avere assicurazioni circa il superamento di una fase che, per mia memoria passata, ha configu-

rato, se pure in modo limitato, episodi di contaminazione all'esterno.

L'incidente cui facevo riferimento ha offerto l'occasione, attraverso azioni della magistratura, per mettere in luce un aspetto, rispetto al quale vorrei avere conferme o smentite: la Trisaia è stata impropriamente usata per il conferimento di rifiuti radioattivi di bassa attività da parte di operatori esterni privi di autorizzazione.

Infine, ritengo opportuno affrontare una questione che non è collegata a quella dei rifiuti radioattivi, ma ha una sua importanza, come ha sottolineato il collega Tarditi.

Vista la situazione drammatica di alcune regioni, come la Campania, che è stata rappresentata con grande evidenza da numerosi colleghi, mi chiedo se l'ENEA ritenga di poter svolgere, come è accaduto in altri settori — penso a quello energetico, anche se il suo intervento è stato più limitato di quanto avrei auspicato —, un ruolo di interfaccia con le istituzioni locali, in grado di sopperire al basso livello tecnico degli uffici amministrativi preposti al settore rifiuti. Mi domando se l'ENEA disponga delle risorse e delle capacità per affrontare questo tipo di problema e soprattutto se possa svolgere quel ruolo di interfaccia per aiutare le amministrazioni pubbliche nella difficile e complessa gestione dello smaltimento dei rifiuti. La situazione attuale peraltro è ad un livello patologico, al punto che, quasi di impeto, abbiamo deciso la costituzione della Commissione.

Informo i colleghi che gli uffici provvederanno a comunicarci in tempo ragionevole l'inizio delle votazioni in Assemblea per l'elezione di giudici costituzionali.

Invito i nostri ospiti a rispondere succintamente a tutte le questioni poste, mentre per quelle più complesse che richiedono un ulteriore approfondimento possono far pervenire alla Commissione memorie ed aggiornamenti.

GIUSEPPE SCOTTO DI LUZIO. Ritengo estremamente importante, in vista dell'audizione che si svolgerà presso la prefettura

di Napoli, porre la questione della discarica di Pianura, oggetto di quotidiane manifestazioni. Ormai le distanze tra la discarica e le abitazioni circostanti sono inesistenti; assistiamo al palleggiamento delle responsabilità, senza che nel frattempo sia stato adottato, come ha ricordato l'onorevole De Angelis, un preciso piano per le discariche in Campania.

Vorrei conoscere quali siano le ulteriori e oggettive capacità di conferimento della discarica di Pianura, perché le popolazioni napoletane, in particolare quelle delle zone flegree, attendono una chiara risposta.

NICOLA CABIBBO, *Presidente dell'ENEA*. Sono state poste numerose domande, alle quali cercherò di fornire puntuale risposta.

Relativamente ai rifiuti radioattivi, sono stati evidenziati due aspetti: il primo riguarda il servizio per lo smaltimento dei rifiuti ospedalieri ed assimilabili. Il vero problema è quello di individuare un sito attrezzato per il loro ricevimento, che dovrà essere affidato in gestione, sulla base di un'apposita convenzione, ad un operatore il quale dovrà garantire il controllo del materiale conferito; attualmente, tale sito non è stato individuato. La NUCLECO provvede allo stoccaggio dei rifiuti che le vengono conferiti presso un sito che considero improprio; infatti, la Casaccia si avvia a diventare sempre più un laboratorio aperto, che vogliamo denuclearizzare in modo da renderlo frequentabile dalla comunità scientifica.

I rifiuti in oggetto, una volta trattati, non sono estremamente pericolosi, ma è evidente che la normale cautela suggerisce di utilizzare un apposito sito dotato di determinate caratteristiche; non sono in grado, peraltro, di sapere dove altri soggetti conferiscono questo genere di rifiuti.

Sulla questione della regione Campania risponderà il direttore generale Pistella, che più di me si è occupato di tali problemi.

Relativamente all'incidente in Trisaia, mi risulta che i cosiddetti rifiuti liquidi a bassa attività siano custoditi in un sistema

di contenimento a più stadi; infatti, essi sono conservati in contenitori in acciaio inossidabile, dotati di una serie di ulteriori difese. Se, per esempio, il contenitore dovesse cedere, al di sotto della sua base è stata realizzata una vasca in cemento armato protetta da un altro strato di acciaio inossidabile, che serve a raccogliere la fuoriuscita del liquido. Effettivamente, in uno di questi contenitori si è verificata una fessurazione ed il liquido è stato trasferito nell'apposito recipiente. Pertanto, il sistema del raddoppio è un ulteriore elemento di sicurezza dell'impianto, poiché per ogni contenitore pieno ve n'è un altro vuoto in cui il liquido può essere trasferito in caso di incidente.

Tutte queste garanzie permettono di guardare con una certa serenità al futuro; inoltre, l'ENEA ha avviato lo studio e la sperimentazione di una prima operazione di solidificazione dei liquidi a bassa attività. I responsabili del servizio mi confermano che sono in atto, con buoni risultati, i primi tentativi di solidificazione della parte ad alta attività (rappresentata da una quantità minore), che deve essere messa in sicurezza. In sostanza, quest'ultima operazione consiste nella trasformazione del rifiuto da liquido a solido ed il prodotto dovrebbe essere conferito in un immaginario sito finale.

L'incidente non ha avuto nessuna conseguenza esterna all'impianto, dotato — ripeto — di due contenitori e del tombino di collegamento.

PRESIDENTE. Quando ho fatto riferimento ad episodi di contaminazione esterna mi riferivo a voci riguardanti incidenti accaduti in passato.

NICOLA CABIBBO, *Presidente dell'ENEA*. Per conseguenze « esterne » non si intende esterne al laboratorio; quindi, ripeto, non vi è stata alcuna contaminazione esterna.

È in corso di risoluzione la questione sulla condotta a mare; il nostro laboratorio infatti ha la responsabilità di una di esse, che viene utilizzata per il versamento di liquidi sostanzialmente non radioattivi

o comunque con tracce inferiori a certi limiti fissati per legge.

L'operazione non riguarda soltanto la Trisaia, ma anche Saluggia, dove le quantità di liquidi sono più imponenti; si tratta di un'operazione molto costosa e riteniamo che per completare la messa in sicurezza dei materiali in questione necessitino più di 90 miliardi nel corso dei prossimi tre anni. Il costo dell'operazione rappresenta un grave problema, viste le condizioni del bilancio dell'Ente e pur tuttavia deve essere realizzata. Su questa tematica abbiamo predisposto una nota, che era stata redatta per il Ministero dell'industria, che consegnerò alla Commissione.

PRESIDENTE. Vorrei qualche informazione — potrete confermare o smentire la mia affermazione — su rifiuti radioattivi di bassa attività conferiti da laboratori esterni privi di autorizzazione.

NICOLA CABIBBO, Presidente dell'ENEA. Vi è stato soltanto il famoso caso dei parafulmini; venne emanato un decreto che vietava il loro uso se dotati di una punta radioattiva, che peraltro serviva ad elettrizzare l'aria. Di conseguenza, essi furono smontati in tutta Italia e conferiti in un sito; non si trattava di oggetti particolarmente pericolosi, ma essendo radioattivi dovevano essere custoditi fuori dalla portata del pubblico. Questo è l'unico esempio di apporto di materiale radioattivo dall'esterno alla Trisaia. Credo addirittura che siano state presentate denunce e successivamente emanate sentenze che hanno riconosciuto la legittimità della suddetta operazione, che non è stata voluta dall'ENEA, ma dalla necessità di collocare quel materiale; comunque, la quantità di radioattività è molto modesta.

Gli onorevoli Tarditi ed Emiliani hanno posto il problema dei rapporti tra l'ENEA e le amministrazioni pubbliche. L'Ente non ha un compito istituzionale, come l'ANPA, di controllo ed ispezione; il nostro Ente ha come scopo lo sviluppo della ricerca anche in campo ambientale e può ricevere parte dei suoi finanziamenti sulla base di servizi resi all'esterno attraverso la

conclusione di contratti. È in questo spirito che l'ENEA si è attivata, ormai da qualche anno, per individuare propri clienti. Poiché siamo presenti sul mercato, cerchiamo di operare al meglio; saremmo molto favorevoli ad espandere quest'attività e ci stiamo attivando proprio in questo senso. Ricordo che l'ultimo consiglio di amministrazione ha deciso di istituire un'unità che si occupa di *marketing* della ricerca ed uno dei suoi compiti è quello di assecondare l'attività del dipartimento ambiente e di procurare contratti. Siamo quindi contentissimi di espandere questa nostra attività, ma ovviamente ci troveremo in grave difficoltà se domani tutte le province italiane ci chiedessero servizi di questo tipo. Comunque se i contratti si incrementeranno amplieremo le nostre capacità.

In merito all'esperienza realizzata a Cremona, risponderà più dettagliatamente il direttore generale Pistella.

Per quanto riguarda gli effetti della termodistruzione sul piano ambientale, se essa sostituisce altri tipi di produzione di energia elettrica di tipo termoelettrico il bilancio è positivo, perché una centrale di termodistruzione presenta problemi non peggiori di quelli di una centrale termoelettrica, con il vantaggio che non si bruciano combustibili fossili; in questo modo, quindi, non si contribuisce ad aumentare il tasso di anidride carbonica e si ottiene il vantaggio di eliminare i rifiuti.

È necessario lavorare bene e nel corso degli anni la tecnologia è molto migliorata. In Francia, per esempio, la combustione avviene in questo modo per il 70 per cento e poiché i francesi in genere lavorano bene ci possiamo fidare, ma la situazione è analoga in Svezia, Danimarca ed altri paesi. In questi paesi civilissimi le tecnologie in questione sono considerate soddisfacenti.

Mi è stato chiesto se l'innovazione tecnologica possa diminuire l'intervento della criminalità organizzata; ritengo che di essa debbano occuparsi le grandi industrie, anche internazionali, che potrebbero provvedere alla costruzione ed alla gestione degli impianti. Quindi, vedrei con maggior favore questa soluzione rispetto all'affida-

mento ai poveri comuni, che magari non sanno bene come provvedere. Sarebbe preferibile un rapporto di convenzione con privati, che utilizzino le migliori tecnologie, sulla base di metodi di scelta che si possono stabilire, per lo svolgimento di questo servizio.

Tra l'altro, una delle cose che abbiamo imparato a Pianura è che quest'attività rende moltissimo: circa un miliardo e mezzo al mese (ma l'ENEA non si è arricchito, anzi si sta impoverendo, perché non ci pagano il personale). Dato che si tratta di un'attività molto redditizia, il problema non è rappresentato dai finanziamenti, perché se si offrisse la possibilità di stipulare un contratto per costruire un termodistruttore di rifiuti a Caserta o nei dintorni, la FIAT, il gruppo ENI, l'ANSALDO ed altre grandi imprese farebbero a gara per realizzarlo a spese loro. Il vantaggio è notevole, perché si può vendere l'energia elettrica ricavata e incamerare i pagamenti.

Giustamente, l'onorevole De Angelis sottolineava che molta parte dell'illegale proviene dal settore del trasporto, non solo dalle discariche. Nel normale trasporto dell'immondizia urbana, si incanala anche quello dei rifiuti ospedalieri o di altro tipo. Quindi, è veramente essenziale un controllo su cosa arriva, perché altrimenti potrebbe esserci una connivenza: è chiaro che se il gestore della discarica chiude un occhio, passano molte cose. Cerchiamo di eseguire controlli il più possibile rigorosi e spesso riscontriamo il tentativo di consegnare alla discarica prodotti illegali.

Cederei ora la parola al dottor Pistella.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Cabibbo. Mantengo le mie profonde perplessità, sia dal punto di vista del recupero energetico sia da quello dell'inquinamento e degli aspetti sanitari, per la termodistruzione dei rifiuti in quanto tali, ma non è di questo che stiamo discutendo.

FABIO PISTELLA, Direttore generale dell'ENEA. Vorrei cominciare fornendo alcuni dati. La discarica di Pianura movi-

menta quasi 5 mila tonnellate al giorno: è una cifra impressionante. È la più grande d'Europa e la seconda nel mondo per quantità. La Campania produce 7 mila tonnellate di rifiuti al giorno, quindi la quantità attualmente smaltita nella discarica di Pianura è superiore ai tre quarti dell'intera produzione di rifiuti della Campania. Quella di Eboli smaltisce invece 600 tonnellate al giorno, e quindi è pari a quasi il 10 per cento di Pianura.

Come è stato detto da alcuni deputati, uno dei problemi consiste proprio nella capacità decisionale degli enti locali. L'ENEA continua ad essere gestore dell'impianto di Eboli, con continui rinvii mensili, semplicemente perché i comuni componenti il consorzio non si accordano sulle quote consortili e sul numero dei rispettivi rappresentanti, né si mettono d'accordo con il comitato regionale di controllo rispetto alla scrittura dello statuto della società. Nel frattempo, la discarica è gestita da noi. Questo vuol dire che facciamo soltanto i gestori. La formula giuridica è quella della requisizione e noi dobbiamo rendicontare tutto. Quindi, il miliardo e mezzo mensile — che confermo — certamente non va all'ENEA, anzi l'Ente si vede rimborsata solo una parte delle spese vive che sostiene (non gli stipendi, ma una parte delle missioni e così via).

Per quanto tempo potrà ancora essere utilizzata? Se continua con questo ritmo, prima della fine di ottobre la discarica non avrà più capacità residua.

PRESIDENTE. Eboli o Pianura?

FABIO PISTELLA, Direttore generale dell'ENEA. Pianura, perché Eboli non rappresenta un grosso problema date le ridotte quantità trattate. Se si realizza il piano di ridimensionamento dei conferimenti, si può andare oltre, ma questo vuol dire fino al 30 novembre o al 15 dicembre; comunque, i tempi sono questi. Quindi, è certo che in tempi brevissimi si porrà un problema gravissimo per la regione Campania e per il comune di Napoli.

D'altra parte, riteniamo che sia oggettivamente difficile proseguire nella gestione

di questo impianto. Rimane molto serio il problema della sicurezza circa le conseguenze derivanti da tanti anni di impiego: per anni non è stato coltivato il gas metano (abbiamo iniziato a farlo noi), non è stato predisposto il trattamento del percolato (abbiamo cominciato a farlo noi) e le opere di impermeabilizzazione sono state inadeguate (abbiamo cominciato a migliorarle).

Esiste inoltre un problema nel problema, ancora più serio, del quale non parla nessuno perché c'è molta reticenza, ma io ritengo che di esso si debba parlare con molta chiarezza, soprattutto davanti a questa Commissione parlamentare, che ha poteri di inchiesta. Quando chiuderà Pianura, probabilmente si fermerà anche il depuratore di Cuma, perché tra le funzioni dell'impianto di Pianura c'è quella di accogliere i fanghi derivanti dal trattamento delle acque effettuato a Cuma. Arrivano 300 tonnellate al giorno, che in termini di fanghi sono un numero impressionante. Abbiamo sollevato tante volte questo argomento e ci è stato risposto di non creare ulteriori problemi. I problemi non li creiamo noi: ci sono 300 tonnellate di fango al giorno che fermeranno il depuratore di Cuma, se non si trova una soluzione nel frattempo.

Detto questo per quanto riguarda i dati numerici, verificabili in qualunque momento, fornisco le informazioni richieste relativamente ai rapporti con l'ambiente circostante. I nostri operatori sono minacciati non solo telefonicamente, ma anche con altri avvertimenti. Sono classici quelli del furto dell'auto e del taglio delle gomme, ma ci sono alcune armi più raffinate: vengono minacciati di tentativi di corruzione. Ovviamente, avvertiamo le autorità di pubblica sicurezza e in un paio di casi sono state anche eseguite operazioni che hanno portato all'identificazione dei responsabili di questi presunti tentativi di corruzione, che in realtà sono manovre di disturbo. Devo riferire che le autorità di pubblica sicurezza, in particolare la DIGOS, sono a disposizione per aiutarci. Comunque, la situazione è da frontiera. Vengono sistematicamente rubati i computers,

guarda caso quelli con i dati di contabilità, per cui tutte le sere il nostro responsabile fa la copia e se la porta a casa, così perlomeno, se gli rubano il computer, se ne fa dare un altro e può ripartire senza aver perso tutte le informazioni. La situazione quindi è molto difficile. Abbiamo introdotto un sistema di turnazione, per cui ci sono dei responsabili fissi e altri dipendenti che ruotano. Ieri con alcuni colleghi ho fatto varie telefonate ai miei collaboratori per tastare il terreno circa la disponibilità dell'approvvigionatore, dell'amministrativo e così via, perché ho dovuto ricostruire tutta la squadra.

FRANCO GERARDINI. Per quanto riguarda Eboli, lei ha parlato dell'atteggiamento degli amministratori comunali. Individua in quest'atteggiamento un'incapacità amministrativa di concertazione tra le parti, oppure vi è qualche amministratore che non favorisce questo tipo di associazionismo? Glielo chiedo perché, essendo questa una Commissione di inchiesta, dobbiamo capire anche dove rivolgere i nostri obiettivi. Dovremmo capire bene se ci sono atteggiamenti di un certo tipo, cioè se qualche amministratore in maniera sistematica impedisca un momento di associazionismo tra gli enti locali, che consentirebbe di passare dalla gestione di emergenza ad una gestione « normale » (termine molto utilizzato oggi nel nostro paese). È in grado di dirci se vi siano atteggiamenti di questo tipo da parte di qualche comune, di qualche amministratore in particolare?

GIUSEPPE SCOTTO DI LUZIO. Aggiungo una domanda. Non manca una direzione politica complessiva in questo settore da parte della regione Campania?

PRESIDENTE. Siccome lei prima ha detto esplicitamente, a proposito del depuratore di Cuma, che di fronte alle vostre sollecitazioni qualcuno avrebbe risposto di non aggravare i problemi, forse sarebbe il caso di sapere di chi si tratta.

FABIO PISTELLA, *Direttore generale dell'ENEA*. Nel caso di Eboli non ho ri-

scontrato atteggiamenti che possono confinare con il boicottaggio, anche perché nel frattempo...

PRESIDENTE. Se lo ritenesse opportuno, potremmo procedere in seduta segreta.

FABIO PISTELLA, Direttore generale dell'ENEA. Certamente. Non credo che nel caso specifico di Eboli si possano riscontrare comportamenti che sconfinino nel boicottaggio, anche perché chi si sarebbe potuto sentire disturbato dalla funzionalità dell'impianto, lo è già di fatto, perché l'impianto funziona in quanto lo gestiamo noi. Nel caso specifico, mi sembra che mancherebbe anche la molla per chi volesse adottare atteggiamenti di ostilità. Questo avrebbe senso se l'impianto fosse fermo e il circuito illegale si avvantaggiasse, dando risposta ad una domanda altrimenti non soddisfatta, ma nel caso specifico di Eboli non avrebbe senso, perché continuiamo a gestire la discarica.

Mi sembra invece che la normativa sia assolutamente inadeguata, perché praticamente chiunque ha potere di veto, in quanto si tratta di consorzi volontari da costituire su base di unanimità. Lei mi insegna che la conduzione di organismi collegiali come i consigli comunali è estremamente complessa. Il mio suggerimento è di prevedere forme di vicariato da parte di un'autorità superiore che, trascorso un certo termine, prenda le decisioni. Se si è arrivati a requisire impianti e a darli in gestione ad un terzo come l'ENEA, si sarebbe potuto usare, a mio avviso, lo stesso potere per nominare come commissario un dipendente della prefettura. Se venisse nominato un terzo si metterebbero d'accordo subito per trovare un consigliere comunale o altra espressione della realtà locale. Mi sembra che il problema sia piuttosto la confusione delle lingue che non una volontà illegittima di porre un freno.

FRANCO GERARDINI. Quindi, lei suggerisce la previsione di consorzi di carattere obbligatorio.

FABIO PISTELLA, Direttore generale dell'ENEA. Direi la previsione di un potere sostitutivo da parte di un'autorità superiore, qualora, trascorso un termine, non si realizzi quanto previsto, il che mi sembrerebbe utile anche come deterrente rispetto alla tempistica.

La ringrazio molto, onorevole Gerardini, per quel che ha detto sulla legge-quadro, perché stiamo cercando di contribuire anche informalmente ai lavori del Comitato ristretto della Commissione ambiente, fornendo elementi anche abbastanza puntuali. Se mi permette, mi è piaciuto molto l'uso che lei ha fatto del termine «valorizzazione», perché risponde alla realtà tecnica e poi rientra anche nella strategia della comunicazione, che è assolutamente indispensabile in questo momento.

Mi è stata posta una domanda molto precisa sulla vicenda dello smaltimento dei fanghi. In riunioni in prefettura, presiedute dal precedente prefetto, è stata ravvisata l'inopportunità di sollevare troppo clamorosamente il tema della sistemazione dei fanghi che però, dal punto di vista tecnico e sostanziale, rimane un nodo molto serio. Altrimenti, si innesca un circuito da cui non è possibile uscire, perché se si ferma il depuratore di Cuma le conseguenze sono ancora più complesse di quelle derivanti dall'arresto della discarica di Pianura.

La preoccupazione che l'ENEA esprime in tutte le sedi — in particolare un paio di giorni fa ho avuto occasione di manifestarla al presidente della giunta regionale Campania, Rastrelli — riguarda il fatto che non è nemmeno all'orizzonte un'ipotesi di soluzione che regga nel tempo. Il nostro intervento sulle discariche — risponderò poi più puntualmente sul ruolo dell'ENEA — costituisce un temporaneo palliativo. Le localizzazioni di cui si discute riguardano piccole discariche (quella di Eboli, ritenuta grande, in realtà non lo è rispetto al fabbisogno), per cui, nel momento in cui fossero realizzate sei discariche come quella di Eboli, saremmo ancora al di sotto delle 4.500 tonnellate che ogni giorno — anche a valle di alcune riduzioni — bisognerebbe

smaltire nel momento in cui si chiudesse l'impianto di Pianura.

Credo vi sia un difetto di impostazione nell'ordinanza del commissario del Governo. L'ho detto al presidente Rastrelli e al direttore generale del Ministero dell'ambiente Mascazzini: l'ordinanza non può essere interpretata come riferita soltanto alla gestione dell'emergenza, cioè a come rimediare giorno per giorno la capacità di trattare 4 mila tonnellate di rifiuti; essa deve essere intesa — e se così non è, va modificata — come mezzo per consentire, con poteri straordinari, anche la localizzazione dell'impianto di riferimento. Nei rapporti con l'opinione pubblica, la mancanza di una soluzione duratura nel tempo fa venir meno la credibilità di qualunque soggetto che si candidi a spiegare i motivi per i quali si procede in un certo modo. Al limite — dico una follia — la stessa soluzione di Pianura, se fosse chiaro che dura per un periodo di tempo gestibile e con alcuni correttivi, potrebbe proseguire. Ciò che rende inaccettabile la proposta di continuare oltre novembre è la convinzione che, così stando le cose, bene che vada, la soluzione ponte deve durare altri due anni, perché questi sono i tempi minimi tra il momento della decisione di costruire un nuovo impianto e quello della sua entrata in funzione. Ogni giorno ripetiamo che occorrono due anni, ma stiamo gestendo da mesi; se fossimo partiti con la localizzazione di un nuovo impianto nove mesi fa, ora potremmo parlare di un anno, un anno e mezzo, mentre dobbiamo ancora prospettare un arco di tempo di due anni. Questo è il dato spaventoso, di cui nessuno vuole parlare. Ritengo che soltanto la nuova giunta regionale abbia cominciato a capire i problemi; speriamo che si muova in questa direzione.

Mi sia consentito fare un commento, visto che la domanda è stata così puntuale, sul comune di Napoli. Quando la gestione dell'ENEA ha preso avvio, dopo la requisizione, sono rimasto sorpreso dell'atteggiamento del comune, che ha cercato in tutti i modi di tenersi al di fuori del problema. Mi posso rendere conto che per un'amministrazione comunale già afflitta da nume-

rose difficoltà questa sia una grana spaventosa, ma la requisizione è stata fatta « a favore del comune » (così recita il provvedimento). Ci aspettavamo un'attenzione e un aiuto che non c'è stato; l'amministrazione comunale, ben lieta che il soggetto ENEA si prendesse questa « rognà », ce l'ha lasciata.

Non è stata veloce nemmeno l'azione tendente a pagare quanto dovuto. In un rapporto pubblico-pubblico — ENEA e, per conto del prefetto, comune — abbiamo dovuto impetrare che venisse emesso il provvedimento per il pagamento; vi è stata una serie di anticipazioni perché il cliente comune di Napoli non è stato molto celere nell'assolvere ai propri obblighi in quanto utente di questo servizio.

Devo dire, peraltro, che le cifre mensili riportate dal presidente di 1 miliardo e mezzo di margine operativo lordo corrispondono a tariffe assolutamente basse, molto al di sotto dello *standard* nazionale e di quello internazionale. Non era poi una situazione così onerosa; è mancata una regia, forse perché la precedente giunta regionale era prossima alla scadenza. Speriamo che la prossima sia più responsabile, ma in ogni caso ci sentiamo allo sbando, anche perché come tecnici veniamo mandati a difendere una serie di tesi che reggono fino ad un certo punto.

FRANCO GERARDINI. Qual è la sua opinione su questo aspetto di insensibilità da parte del comune?

FABIO PISTELLA, *Direttore generale dell'ENEA*. Ho avuto l'impressione di un soggetto oberato di enormi difficoltà, oggettivamente ben lieto — senza alcuna responsabilità e colpa — che un altro potere dello Stato gli abbia dato una mano, sia subentrato. Tale atteggiamento è nei fatti: siamo arrivati noi — proprio quelli presenti in quest'aula —, meno male e tanti saluti! Una stretta di mano con Bassolino, un paio di riunioni con Marone e tanti auguri! Mi riferisco al sindaco e al vicesindaco, degnissime persone, sicuramente preparate e interessate, ma poi siamo stati noi a parlare con la gente, a gestire l'im-

patto delle televisioni private, che prendono come consulente tecnico l'ex direttore della precedente gestione! Questo non sempre è particolarmente gradevole.

In merito al ruolo dell'ENEA nella futura azione di razionalizzazione, localizzazione e via dicendo, credo che l'onorevole De Angelis si riferisse alla ricerca dei siti per le discariche tampone. In questo ambito, l'Ente è stato soltanto uno dei tanti consulenti in un gruppo misto che, a mio avviso, non è una squadra: a seconda delle circostanze un pizzico di ENEA, due prese di CNR, un quarto di Osservatorio vesuviano e università quanto basta... Non è una ricetta, è una situazione di responsabilità non chiare; si tratta di singoli inseriti in commissioni che riportano al commissario. Siamo stati pregati di entrare a far parte di questi gruppi misti con nostri esperti; li abbiamo messi a disposizione e cerchiamo di dare il contributo più efficace possibile, ma questa procedura non ci entusiasma; abbiamo chiesto una valutazione diversa, speriamo che sia realizzata.

Se questa è la parte negativa del quadro, ve ne è un'altra positiva. L'ENEA è stato incaricato di produrre una bozza di piano regionale di sistemazione dei rifiuti (l'incarico è formalmente chiaro, nel senso che è attribuito all'Ente). Pensiamo di presentare un disegno di carattere generale che consenta di rispondere a molti dei quesiti che noi stessi abbiamo sollevato. Ricontriamo un paio di impedimenti di carattere generale, tra cui la vigente legge regionale n. 10, che prevede che questo tipo di impianti venga gestito da consorzi con maggioranza pubblica. Riteniamo che non sia opportuno mantenere quest'obbligo (già il presidente ha dato elementi in questa direzione); la soluzione più facile, almeno nell'immediato, potrebbe essere quella di indire un bando rivolto alle imprese — non solo italiane ma anche europee — circa un servizio di gestione di almeno un impianto che possa costituire un'alternativa seria a quello di Pianura. Dovrebbero esserne specificate le caratteristiche di compatibilità ambientale, prendendo gli *standard* più esigenti attual-

mente vigenti in Europa, e un sistema di controllo sulle emissioni.

Credo che questo controllo costituisca il punto chiave rispetto alla domanda sulle tecnologie. Il come costituisce un problema tecnologico, imprenditoriale ed industriale; il soggetto pubblico ha il diritto-dovere di verificare che cosa esce e — aggiungo — di fermare l'impianto nel momento in cui si accorga che gli *standard* non sono rispettati.

Certamente sono possibili altre soluzioni ma, di fronte alla drammaticità del problema, se non si dà una risposta forte che valga 4 mila tonnellate di rifiuti smaltite al giorno, rischiano di essere una presa in giro.

L'attenzione viene posta fortemente sugli impianti e non invece sul ciclo, che riguarda il trasporto e il controllo di ciò che in essi entra. Alcune squadre composte di nostri tecnici della Trisaia sono in missione a Pianura e controllano a campione un certo numero di autocarri, procedendo ad una serie di operazioni. Per spezzare il circuito, almeno per un lungo periodo, bisognerebbe realizzare un controllo molto più massiccio, andando anche al di là dei vincoli dell'economia, prevedendo sovraccosti da coprire in modo da definire.

Comunque, i controlli a campione costituiscono un deterrente e confermano l'esistenza del fenomeno: abbiamo trovato materiale che non doveva essere conferito a discarica e riscontrato la sorpresa della nostra sorpresa. Voglio dire che il circuito era tale che, quando i nostri tecnici obiettavano l'impossibilità di procedere al conferimento in discarica, venivano guardati come se fossero marziani; evidentemente questo tipo di conferimenti veniva in qualche modo accettato e considerato normale.

GIACOMO DE ANGELIS. Rispetto alla questione pubblico-privato, lei sa — se non lo sa glielo dico io — che tutte le ditte private che si occupano di raccolta e immisione in discarica di rifiuti sono legate alla camorra. Non siamo affezionati al pubblico, ma sosteniamo la sua partecipazione perché rappresenta per noi una specie di

garanzia. Se dovessimo pensare che anche in tale ambito — nei comuni, nelle province, nella regione — sono presenti infiltrazioni camorristiche, allora sarebbe finita, dovremmo andarcene dall'Italia! La soluzione adottata consente quindi un controllo; lasciando tutto al privato, in una situazione di emergenza come la nostra, non ne usciremmo più.

FABIO PISTELLA, *Direttore generale dell'ENEA*. Se mi è consentito, esprimo alcune opinioni che valgono come il parere di una persona che partecipa a queste attività, nulla di più.

Vi è un equilibrio difficile fra tre parametri: le garanzie di tipo pubblico da lei richiamate, che sono assolutamente da condividere, la conoscenza tecnica dei problemi e la variabile tempo, che purtroppo nella pubblica amministrazione tendiamo ad ignorare (è un grave difetto del sistema italiano). Mi rendo conto che qualunque soluzione è una sottottimizzazione e perde una parte degli obiettivi. Suggerisco di dare una risposta industriale, non amministrativa, per avere una soluzione in tempi rapidi.

Stiamo anche cercando di studiare soluzioni innovative. Abbiamo avuto un incontro molto interessante con rappresentanti del CISPEL, un soggetto che coniuga competenze tecniche e natura pubblica. Stiamo provando a proporci come CISPEL-ENEA per la prestazione di alcuni servizi in maniera coordinata. In un'ipotesi di questo tipo si potrebbe anche chiedere una presenza ENEA in una piccola percentuale per aumentare la competenza tecnica e questo non sarebbe affatto strano rispetto ai nostri compiti istituzionali; è ben diverso che gestire una discarica.

Il presidente ha già sottolineato — voglio ricordarlo — che la facilità di infiltrazione in un'attività che comporta movimentazione di camion, bulldozer e pale meccaniche è certamente maggiore rispetto ad un impianto con caratteristiche simili a un petrolchimico. Gli impianti più avanzati di produzione di energia da rifiuti, infatti, costituiscono una piccola raf-

fineria; quindi, non sono cose alla portata di tutti, occorrendo un minimo di competenza tecnica.

La mia preoccupazione è che la camorra rimanga nel settore della raccolta e del trasporto. Francamente a tale proposito è irrilevante la soluzione pubblico o privato per la parte riguardante l'impianto, a meno che non si abbia il coraggio di chiedere ad un « montaggio » imprenditoriale di farsi carico direttamente anche della raccolta e del trasporto; da lì sono partite le infiltrazioni e lì si complica anche il controllo in presenza della connivenza del trasportatore.

Vorrei dare alcune indicazioni ottimistiche su alcuni esempi che hanno funzionato. Un esempio recente è quello di Latina, dove l'esperimento sta andando bene; l'azione di informazione — ricordata dal presidente — ed il dialogo con l'opinione pubblica stanno producendo notevoli risultati; è infatti in atto una campagna sperimentale per la raccolta differenziata a costo zero, essendo stata cofinanziata dall'Unione europea, attraverso il programma Altener e dal consorzio Replastic, che si occupa del recupero di materiale plastico. Abbiamo impiegato circa sei mesi-un anno a concepire questa iniziativa e l'amministrazione comunale di Latina ha affidato all'ENEA un ruolo di consulente tecnico. Abbiamo messo insieme, oltre al nostro apporto, anche quello di Replastic, dell'Unione europea e delle associazioni industriali e — ripeto — l'esperimento sta andando molto bene.

In un certo tipo di operazione una componente vitale, che deve essere attivata parecchi anni prima, è il dialogo con il mondo della scuola. Abbiamo deciso, d'intesa con il provveditorato e il Ministero della pubblica istruzione, di organizzare corsi e visite di docenti e studenti ad alcuni impianti; sono stati inoltre tenuti cicli di conferenze finalizzate a creare un generale clima di favore alle nostre iniziative.

Nell'ambito di una manovra ampia, che comprende la raccolta differenziata e la minimizzazione della produzione di rifiuti in alcuni comparti, si sta anche studiando, su base organica, la localizzazione di un

futuro impianto di produzione di energia da rifiuti. L'ENEA a sua volta sta dando indicazioni per il miglioramento della qualità ambientale dell'enorme discarica ancora in funzione a Borgo Sabotino.

Quindi non esiste la soluzione giusta e quella sbagliata, ma la messa in atto di un ventaglio di azioni il cui *mix* va dosato a seconda delle circostanze.

Il recente esempio che ho citato è stato sperimentato in un'amministrazione dove alleanza nazionale ha la maggioranza politica, ma non è l'unico, perché, come ha ricordato il presidente, un'altra esperienza positiva è quella di Cremona, dove un'amministrazione di sinistra — non si pone quindi un problema ideologico — ha avviato un'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Numerosi consigli comunali e provinciali sono stati aperti alla cittadinanza; nostri esperti sono stati chiamati a tenere conferenze ed hanno avuto incontri con la popolazione residente. Sono stati addirittura simulati referendum per evitare che ne venissero indetti alcuni di tipo distruttivo. La delicatezza di questo tipo di consultazione consiste nella formulazione del quesito, perché è evidente che se venisse chiesto se si è favorevoli all'instaurazione di un inceneritore sotto la propria abitazione la risposta sarebbe negativa; dopo un'opportuna azione di informazione, e dopo aver prospettato un ventaglio di soluzioni, se si prospetta una graduatoria di soluzioni si scopre che quelle più ragionevoli sono considerate tali anche dall'opinione pubblica, che a questo punto si dichiara disponibile a collaborare.

Anche nei nuovi casi è stato prospettato un ventaglio di soluzioni, perché l'ipotesi di mettere in sicurezza una discarica è stata preceduta da uno studio molto complesso sulla localizzazione del nuovo impianto; sono state inoltre quantificate le procedure con le quali espletare la gara — che poi si è svolta — per la fornitura dell'impianto di produzione di energia da rifiuti. La qualità della fornitura non è un dettaglio, perché molto spesso essa è legata al capitolato tecnico, alla specifica di gara ed al modo in cui sono stabiliti i criteri delle commissioni che giudicano l'offerta,

e così via, quindi è un problema che presenta molti risvolti di carattere tecnologico.

Ritengo opportuna una riflessione sui rifiuti radioattivi; l'onorevole Sospiri si chiedeva come mai ci eravamo, attraverso la NUCLECO, « autolimitati » rispetto alla nostra presenza sul mercato. La risposta coinvolge tre aspetti. In primo luogo, l'ENEA si è affiancato al sistema privato per la parte raccolta, trasporto e condizionamento, occupando una quota che tende al 100 per cento per la raccolta finale. Anche il cosiddetto circuito privato per i rifiuti radioattivi ospedalieri ha come terminale il centro della Casaccia, dove vengono conferiti tutti i rifiuti, sia quelli raccolti dalla NUCLECO, sia da terzi, che poi conferiscono all'ENEA. Quindi il limite principale sul volume di attività è la capacità ricettiva.

In secondo luogo, devono essere realizzati investimenti molto consistenti per la riduzione dei volumi e l'ulteriore condizionamento di detti rifiuti. È stato difficile fissare il regime delle tariffe, soprattutto se l'obiettivo era quello di far emergere l'esistenza di rifiuti prima sommersi; sappiamo peraltro che la concorrenza poteva in gran parte permettersi tariffe convenienti. Se fossimo stati presenti sul mercato praticando tariffe che dovevano coprire integralmente i costi — in pratica dieci volte superiori a quelli praticati dal circuito parallelo — avremmo raccolto l'un per cento dell'offerta e non saremmo stati una presenza alternativa che in qualche modo calmiera e razionalizza il mercato stesso. Infine, ritengo importante l'avvio di attività private in cui il braccio tecnico dello Stato consenta di far capire l'andamento dell'attività e costituisca un punto di riferimento, ma questa non deve essere la soluzione, perché l'ipotesi che un operatore pubblico monopolista « uccida » un'attività privata che potrebbe essere svolta correttamente è da respingere.

Per quanto riguarda la nuova proposta di legge-quadro in materia di rifiuti, ho notato una modifica che mi ha veramente preoccupato; in questo momento mi rivolgo all'onorevole Gerardini nella sua

qualità di relatore del provvedimento, al quale chiedo chiarimenti sui cosiddetti depositi temporanei. È necessario precisare molto bene le caratteristiche di questo genere di depositi e soprattutto fissare un tetto basso di quantità, altrimenti si ripete quello che è accaduto con l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 185. Esso infatti prevedeva la detenzione temporanea in depositi (o qualcosa del genere) di rifiuti radioattivi. Attraverso un'autorizzazione di contenuto tecnico modestissimo, rilasciata dal prefetto o da altra struttura decentrata dello Stato, sono stati gestiti per decenni alcuni sgabuzzini etichettati come depositi temporanei, visto che il decreto non specificava il limite della temporaneità. Tutto ciò ha consentito negli anni passati la fissazione di tariffe che non erano assolutamente compatibili con una gestione seria. Un noto proverbio dice che un cane scottato ha paura dell'acqua fredda: consideratemi pure un cane scottato che ha appunto paura dell'acqua fredda!

NICOLA CABIBBO, *Presidente dell'ENEA*. Vorrei concludere dando alcune indicazioni sulle competenze dell'ENEA; possiamo avviare un'opera di insegnamento, come è avvenuto in materia di risparmio energetico. All'epoca l'ENEA tenne corsi in tutt'Italia e altrettanto potremmo fare in materia di rifiuti; abbiamo infatti le capacità e le necessarie connessioni universitarie o con altri enti di ricerca per attivare specifici corsi di formazione.

PRESIDENTE. Le risposte fornite dal presidente e dal direttore generale sono state particolarmente esaurienti; tuttavia se gli altri rappresentanti ritengono opportuno fornire ulteriori integrazioni possono far pervenire alla Commissione documenti; non escludo peraltro che si renda necessaria una successiva audizione.

Audizione dei rappresentanti della Federambiente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti della Federambiente.

Ringrazio il presidente Sverzellati ed il segretario generale Incocciati della loro presenza; purtroppo l'andamento dei lavori parlamentari — tra breve avranno luogo votazioni in Assemblea per l'elezione di membri della Corte costituzionale — ci costringe a comprimere la durata dell'audizione.

Poiché la Commissione ambiente, nell'ambito di un'indagine conoscitiva di alcuni mesi fa, ha trattato problemi analoghi, invito i nostri ospiti a contenere i propri interventi ed a focalizzare la loro attenzione sugli ostacoli che hanno impedito il decollo efficiente e legale del sistema di smaltimento dei rifiuti. Vi chiedo inoltre di riferire alla Commissione eventuali illeciti amministrativi ed infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore in questione.

La sinteticità della vostra illustrazione e la puntualità delle domande dei colleghi renderanno comunque questa audizione esauriente ed al tempo stesso compatibile con la ristrettezza del tempo a nostra disposizione.

GIUSEPPE SVERZELLATI, *Presidente della Federambiente*. Proprio al fine di agevolare lo svolgimento dell'audizione abbiamo predisposto una memoria, che consegniamo alla Commissione, di cui illustrerò gli aspetti più rilevanti.

Alla Federambiente compete fornire valutazioni di carattere generale; è possibile che i nostri associati abbiano elementi di conoscenza più approfonditi su casi specifici. Al fine pertanto di fornire alla Commissione riscontri oggettivi su eventuali attività illecite a conoscenza delle nostre aziende e consorzi, abbiamo provveduto in data 13 settembre — dopo aver avuto conferma dell'incontro — ad inviare alle stesse una nota urgente con la quale abbiamo sollecitato la trasmissione di eventuali valutazioni ed esperienze sui temi oggetto dell'audizione entro la giornata di ieri. In ragione del breve tempo concesso ai nostri associati per la restituzione della nota abbiamo ricevuto poche risposte, che possiamo fornire su richiesta, se utili ai lavori della Commissione. Non

appena ci perverranno ulteriori elementi di valutazione provvederemo a trasmetterveli.

Credo che la costituzione di una Commissione d'inchiesta sia stata importante perché essa ha competenze attuali e di estrema importanza, trovandosi nelle condizioni potenziali di accertare l'estensione della presenza della malavita organizzata nel settore dello smaltimento dei rifiuti. Riteniamo che tra i motivi che hanno penalizzato gli imprenditori pubblici e privati che operano nel settore ci sia stata l'assenza di controlli, che ha prodotto gravi ripercussioni sulla qualità dei servizi resi agli utenti e gravi rischi per la salute e per la salvaguardia dell'ambiente.

Intendiamo richiamare l'attenzione della Commissione fondamentalmente su tre questioni, che attengono ad altrettante disposizioni di legge che, secondo noi, sono meritevoli di un approfondimento, in quanto possono contribuire a meglio comprendere in che modo la loro totale, parziale o disforme applicazione abbia favorito l'infiltrazione della malavita organizzata nella gestione dei rifiuti.

La prima questione riguarda il decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, il cui articolo 3 separa le responsabilità dello smaltimento dei rifiuti urbani e quelle dello smaltimento dei rifiuti industriali. Per i primi la titolarità della funzione è a carico dei comuni, mentre per i secondi la responsabilità di assicurare lo smaltimento resta a carico dei produttori.

Questa separazione, proprio a causa della scarsità dei controlli registrati su scala nazionale da parte delle province e delle unità sanitarie locali ed anche per le difficoltà incontrate dalle regioni nel redigere e rendere esecutivi i relativi piani regionali di smaltimento dei rifiuti, ha sicuramente favorito comportamenti illegali da parte di taluni imprenditori del settore del trasporto e trattamento dei rifiuti. Sono noti i molti interventi operati dalla protezione civile per operazioni di bonifica.

È chiaro che i maggiori clienti di questi imprenditori, tutti formalmente in regola con le disposizioni di legge, sono da indivi-

duarsi nell'artigianato e nella piccola e media impresa (il problema è di minore entità per le grandi imprese, perché molte di esse sono in grado di autosmaltire i propri rifiuti). I costi sopportati per lo smaltimento di tali rifiuti, in assenza di un'adeguata offerta di impianti, risultano essere molto elevati ed anche variabili nel tempo, risentendo di una concorrenza molto agguerrita.

Secondo noi, la soluzione sta nella modifica dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, ipotizzando, in analogia a quanto già sperimentato in altri paesi (come la Danimarca), un modello di organizzazione dello smaltimento dei rifiuti (sia urbani sia industriali) che faccia carico un'autorità sovracomunale alla quale demandare la responsabilità di assicurare lo smaltimento di tutti i rifiuti prodotti nell'ambito territoriale di pertinenza. Vale la pena di sottolineare che ciò non significa assolutamente sottrarre alcune attività di impresa ad operatori privati, in quanto la gestione potrà essere demandata ad essi mediante l'istituto della concessione, sia per la realizzazione degli impianti che per la loro successiva gestione.

Per quanto riguarda la problematica relativa alla gestione dei rifiuti solidi urbani, la Federambiente e l'Ausitra (quindi i gestori pubblici e privati) hanno provveduto ad elaborare, su richiesta del Ministero dell'ambiente, un documento strategico-programmatico in grado di individuare gli interventi che non fossero limitati a soluzioni mirate e specifiche delle sole aree attualmente interessate dall'emergenza. Tale documento è allegato alla memoria di cui sto ripercorrendo per sommi capi i contenuti.

La seconda questione riguarda la legge n. 441 del 1987 che, come è noto, fu varata dal Parlamento dopo ben cinque reiterazioni ed ebbe il merito di mettere a disposizione risorse economiche consistenti: 1.350 miliardi destinati all'adeguamento degli impianti esistenti alla data del 31 dicembre 1986. Ancora oggi tali risorse non sono state completamente impegnate, per vari motivi, e questo ha si-

curamente aggravato la carenza di impianti.

Ad avviso di Federambiente, i motivi che hanno impedito la piena utilizzazione dei fondi vanno ricercati principalmente nella macchinosità delle procedure statali e regionali riguardanti l'esame dei progetti e il conseguente rilascio delle autorizzazioni, quantunque nella stessa legge n. 441 fossero state introdotte norme volte ad accelerare le procedure amministrative.

Va inoltre sottolineato, come ulteriore elemento ritardante l'iter della costruzione degli impianti, la forte opposizione che spesso si è manifestata da parte delle popolazioni, un'opposizione spesso legata ad esperienze gestionali negative del passato. Rispetto a tale opposizione, in taluni casi, sarebbe stato opportuno intervenire con poteri sostitutivi. Per quanto è a nostra conoscenza, non ci risulta che questo si sia verificato, se non in modo parziale, mentre invece ciò avrebbe consentito di affrontare l'emergenza rifiuti in un modo più deciso.

Un'altra questione all'interno della legge n. 441 — è questo uno dei punti sui quali vorremmo particolarmente porre l'accento e sul quale si soffermerà il dottor Incocciati, che di tale organismo fa parte — è l'albo nazionale delle imprese esercenti l'attività di smaltimento, previsto dall'articolo 10. Tale scelta, che fu anche da noi condivisa, nasceva con l'obiettivo di selezionare, attraverso criteri oggettivi, gli imprenditori che avessero voluto esercitare lo smaltimento dei rifiuti, garantendo in tal modo ai produttori di rifiuti, sia pubblici che privati, la qualità dei servizi ricevuti.

Richiamiamo l'attenzione della Commissione sul fatto che il regolamento dell'albo è stato emanato soltanto nel 1991, con il decreto ministeriale n. 324 del 21 giugno. Al momento, come ripreso dagli organi di stampa, la funzionalità dell'albo è pressoché inesistente, per oggettive carenze presenti nel citato decreto ministeriale n. 324. Ricordo con l'occasione che già con il decreto-legge n. 162 del 1995 (una delle tante reiterazioni del decreto sui residui) si era tentato di introdurre si-

gnificative modifiche all'attuale funzionamento dell'albo, prevedendo in particolare il trasferimento dell'iscrizione all'albo degli smaltitori dal comitato nazionale (che avrebbe mantenuto compiti di indirizzo e controllo) alle sezioni regionali. Tale provvedimento — secondo noi, inspiegabilmente — ha subito modifiche con il recente decreto-legge n. 373 del 1995, che ha ripristinato lo *status quo*. L'albo è oggi ancora in queste condizioni. È superfluo sottolineare come sia importante procedere con tempestività ad un rapido riesame di tale normativa, proprio per le ragioni illustrate all'inizio.

L'ultima questione riguarda la legge n. 475 del 1988. Se pienamente attuata, in particolare per quanto concerne l'articolo 7 (sugli impianti di iniziativa pubblica), tale legge avrebbe potuto dare un consistente contributo alla creazione di un primo parco di impianti di trattamento dei rifiuti industriali, anche di origine artigianale, in grado di soddisfare la domanda allora esistente. Occorre registrare che, quantunque fossero previsti nella legge precisi obblighi a carico del Governo, le risorse finanziarie stanziare, pari a 600 miliardi, non sono mai state rese disponibili, venendo a mancare i relativi decreti dei ministri del tesoro e dell'ambiente.

Richiamiamo l'attenzione della Commissione sull'esigenza che su questo punto venga fatta chiarezza, poiché riteniamo che anche la mancata applicazione dell'articolo 7 di questa legge abbia contribuito in modo significativo ad aggravare l'emergenza rifiuti nel paese, favorendo l'infiltrazione della malavita organizzata.

In sintesi, come già evidenziato nel documento *Le proposte di Federambiente per una gestione integrata dei rifiuti solidi urbani e dei rifiuti solidi assimilati agli urbani in Italia* (anch'esso allegato alla nostra memoria), riteniamo che il fenomeno possa essere arginato e avviato a soluzione se verranno realizzate le seguenti condizioni: se sarà costruito un numero di impianti in grado di valorizzare o smaltire i rifiuti in numero tale da soddisfare la domanda; se tutte queste attività, oltre che essere sottoposte ad autorizzazione, ver-

ranno esercite altresì in regime di concessione, stante il presupposto che l'attività di smaltimento dei rifiuti è un'attività di pubblico interesse; se verranno potenziati i controlli da parte delle autorità competenti; se verranno rivisti gli attuali criteri di organizzazione e funzionamento dell'albo nazionale degli smaltitori; se si procederà quanto prima alla redazione di un testo unico concernente la gestione dei rifiuti, superando in tal modo l'incertezza normativa in cui oggi si opera stante la confusa ed abnorme produzione legislativa in materia.

In questa direzione ci pare che il Parlamento stia procedendo ed anche i testi messi a nostra disposizione ci consentono di dire — anche se con una certa approssimazione, perché non abbiamo ancora approfondito i contenuti del disegno di legge-quadro — che ci si sta muovendo su una strada di un certo interesse, in grado di raggiungere gli obiettivi per i quali crediamo si debba lavorare.

VITTORIO EMILIANI. Vorrei sapere soprattutto in quali situazioni aziendali avete riscontrato intromissioni da parte della malavita più o meno organizzata e per quali motivi, a vostro avviso, sono possibili e così concretamente presenti tali infiltrazioni. Inoltre, vorrei sapere in quali ambiti regionali le abbiate riscontrate, perché nella precedente audizione è stato detto che il fenomeno riguarda non solo le regioni storicamente colpite dalla criminalità organizzata, ma anche, per esempio, la Toscana o il Piemonte; certamente, in misura minore, ma comunque allarmante, in quanto indice del dilagare del fenomeno.

FRANCO GERARDINI. Penso che alcune questioni citate nell'introduzione del presidente Sverzellati siano state trattate anche nella precedente audizione, per cui su di esse non mi dilungo. Comunque, prendiamo ancora atto di un fatto importante, cioè che questa riforma della legislazione nel settore dei rifiuti non solo è necessaria, ma è ormai tra gli auspici di tutti i soggetti interessati e coinvolti, proprio perché c'è bisogno di una normativa più trasparente, più facilmente applicabile

e — aggiungerei — più europea rispetto a quella attuale.

Si è parlato dei sistemi di controllo; sappiamo tutti come — all'interno di una semplificazione delle procedure introdotta dai vari decreti sui residui — questo tema diventi essenziale perché vi sia la massima trasparenza (in particolare nel recupero dei rifiuti), e comunque quanto sia centrale per la necessaria moralizzazione che si esige in questo settore. Per quanto riguarda questo sistema dei controlli, la Federambiente ha individuato di fatto dei punti deboli? Se vi sono, in quali enti, in quali organismi li individuate? Comunque, qualora ci fossero questi punti deboli, quale sarebbe il miglior meccanismo per garantire un sistema di controlli valido? Porto un esempio per semplificare: laddove si parla di registri di carico e scarico, la normativa, anche quella introdotta nel decreto sui residui, è sufficiente a garantirci controlli efficaci?

Un altro esempio è quello della problematica legata alla semplice comunicazione all'albo per quanto riguarda una serie di attività. Il tema dei controlli nella legge-quadro è un punto fondamentale. Continuiamo a dire che bisogna semplificare, però è assolutamente necessario un sistema di controlli efficace, altrimenti la semplificazione diventa elusione.

Rispetto alla questione dell'albo nazionale delle imprese operanti nello smaltimento dei rifiuti, sappiamo tutti quanto sia stato travagliato il suo avvio; sono stati necessari, se non sbaglio, sette anni per poterlo avviare ed oggi siamo di fronte — i risultati sono sotto gli occhi di tutti — ad una completa paralisi. Ho presentato ieri un'interrogazione: a fronte di circa 14 mila potenziali operatori soggetti ad iscrizione, sono pervenute all'albo appena 1.600 domande, di cui ne sono state esaminate 450, mentre 160 sono le imprese iscritte.

Secondo la Federambiente, vi è da parte della direzione generale del Ministero — che peraltro ha un ruolo significativo nell'albo attraverso la figura del direttore generale Mascazzini, che ne è il vicepresidente — un'orientamento negativo nei confronti della funzionalità di quest'organismo? Dico questo perché si verificano

con sempre maggiore frequenza situazioni che conducono ad affermare l'esistenza di questo tipo di responsabilità; ci si trova in presenza di continui rinvii, da cui consegue la paralisi dell'organismo e lo stallo delle iniziative.

Ritenete che il Ministero dell'ambiente sia latitante o abbia un interesse specifico?

Vorrei infine sapere se l'albo adeguatamente riformato possa costituire effettivamente, secondo quello che è stato sempre l'auspicio di tutti, un organismo finalizzato, oltre che al censimento degli operatori nel settore, alla massima trasparenza nelle attività, in modo specifico in quelle di trasporto dei rifiuti. Potrebbe svolgere un ruolo in tal senso e in che modo?

GIANCARLO SITRA. Abbiamo assistito quest'estate ad una vasta campagna di stampa, secondo cui le zone interne e quelle costiere calabresi — tutta la zona ionica — sarebbero diventate ricettacolo di rifiuti radioattivi o comunque connessi alle attività dei poteri criminali. È nota la vicenda delle navi, in particolare di quella individuata davanti al mare di Crotone con una presenza ferrosa radioattiva; dopo alcuni mesi è stata ritrovata nel porto di Reggio Calabria senza questi rifiuti e senza che si sapesse dove fossero finiti.

Lo stesso magistrato che si occupava di queste vicende in una conferenza stampa ha usato parole forti, ha detto di sentirsi minacciato e sorvegliato. Formulando alcune ipotesi, ha parlato di poteri criminali che nel settore dei rifiuti fanno grandi *business* o addirittura di servizi segreti.

Di fronte a questi avvenimenti, insieme ad altri parlamentari, oltre ad aver presentato le rituali interrogazioni, ho sollecitato un incontro con il Ministero dell'ambiente, nel corso del quale abbiamo chiesto ai responsabili di quell'amministrazione se fossero loro noti episodi riguardanti la collocazione di rifiuti radioattivi o nocivi in Calabria, che cosa avessero fatto e se vi fosse qualche elemento di fondatezza. Ci è stato risposto che, per lo meno in Italia, non si è in grado di eseguire rilevamenti in mare di presenze radioattive, per cui vorremmo conoscere l'opinione della Federambiente in proposito. Ritenete

possibile disporre di tecniche atte a individuare presenze radioattive di rifiuti allocati nel mare o nelle zone interne?

Un altro allarme ha riguardato quest'estate la discarica di Crotonei, nella Sila, dove erano state individuate presenze di cesio e di sostanze chimiche. La discarica, sequestrata, è chiusa dal mese di marzo, per cui la comunità di Crotonei ha dovuto smaltire i propri rifiuti presso quelle dei comuni vicini. In questo periodo si è verificata una serie di attentati criminali; sono state bruciate le macchine del comune e via dicendo. L'aspetto allarmante consiste nel fatto che la magistratura che si occupa della vicenda, pur non essendo giunta al dissequestro della discarica, non autorizza il comune, che attualmente non ha più la possibilità di essere aiutato da altri centri, ad allocare i rifiuti in altri siti. Mi chiedo: i tempi tecnici così lunghi...

GIUSEPPE SVERZELLATI, Presidente della Federambiente. Per le autorizzazioni?

GIANCARLO SITRA. No, per rilevare se il sequestro della discarica deve continuare per una presenza preoccupante ai fini della salute pubblica. Si è parlato anche di pericolo per la salute pubblica, perché sembrava che l'inquinamento investisse anche taluni rigagnoli che attraverso la discarica finivano nel fiume Neto, da cui si traggono gli approvvigionamenti di acqua potabile e a fini civili.

Mi chiedo se questi tempi così lunghi siano giustificati ai fini di una ricerca per individuare presenze radioattive o chimiche in questa discarica e mettere l'amministrazione comunale interessata nelle condizioni di eliminare gli eventuali pericoli.

PRESIDENTE. Comprendo la premura, peraltro condivisa, del collega Sitra sulla cosiddetta questione delle navi radioattive. Ritengo tuttavia che non dovremmo porre questa domanda alla Federambiente, essendo prevista un'audizione specifica dell'ANPA, la quale allo stato dell'arte mi sembra l'ente più appropriato cui rivolgere un quesito che investe problemi di grande complessità.

GIANCARLO SITRA. Avevo rivolto questa domanda perché i rappresentanti dell'ANPA hanno partecipato all'incontro con il Ministero dell'ambiente. Dalle rilevazioni ordinarie eseguite su tutto il territorio nazionale — ci è stato detto — non sono risultati casi di superamento delle soglie minime per la salute pubblica. Di fronte alla risposta del Ministero, secondo cui non vi sarebbero risultati preoccupanti e mancherebbero gli strumenti per individuare presenze di rifiuti tossici, mi chiedo se fosse possibile avere dalla Federambiente, anche con riferimento ad altri paesi, qualche elemento di conoscenza.

PRESIDENTE. Credo che difficilmente Federambiente ci potrebbe rispondere. Peraltro, approfondiremo il merito della risposta da lei ricevuta dal Ministero dell'ambiente in occasione della prossima audizione. Del resto, è notorio il fattore incredibilmente diluente dell'acqua, in particolare di quella marina. Il problema riguarda il livello, la quota a cui sono stati fatti questi rilievi; se hanno interessato zone vicine alle spiagge è augurabile che non siano stati riscontrati neppure picchi modesti di picoCurie o picoBecquerel (in caso contrario, si dovrebbe ritenere che il livello di contaminazione a quote più profonde sia relevantissimo). Rinviamo dunque l'intera tematica alla sede più opportuna.

Vorrei ora rivolgere due brevi domande.

Il collega Gerardini già ricordava alcuni aspetti che smorzano in parte gli entusiasmi presenti nelle parole del presidente Sverzellati rispetto all'albo degli smaltitori. Ci sono molte questioni che non attengono soltanto al Ministero dell'ambiente. Secondo quanto ci viene detto dai nostri consulenti, occorre verificare se dall'esistenza di questo albo dobbiamo aspettarci — sulla base di verifiche opportune per rendere trasparente il sistema — risposte davvero efficaci alla questione gravissima del trasporto rifiuti, inteso come occasione ed alimento di parte significativa delle azioni della criminalità organizzata.

La seconda questione riguarda casi a voi noti dell'Emilia e della Toscana. Al-

cune amministrazioni comunali sono state truffate perché le relative municipalizzate hanno conferito lo smaltimento finale dei rifiuti ad operatori i quali hanno certificato un'attività che viceversa non era stata svolta. Al di là della buona fede truffata, mi chiedo: come mai soggetti che in qualche modo dovrebbero provvedere a questo servizio si sono rivolti a terzi? La municipalizzata di Bologna o di Lucca doveva forse operare direttamente fino alla fase finale e non ricorrere a terzi, evitando di incappare in una truffa che presenta — è lecito sospettarlo — aspetti di illegalità o forse di infiltrazione da parte della criminalità organizzata.

GIUSEPPE SVERZELLATI, *Presidente della Federambiente*. Posso iniziare con una battuta sui rifiuti radioattivi: vorrei che qualcuno resolvesse i problemi di Caorso, visto che abito a Piacenza! Purtroppo anche situazioni ben presidiate hanno difficoltà a trovare sbocchi positivi.

Con riferimento alla domanda rivolta dall'onorevole Emiliani e ripresa ora dall'onorevole Scalia, devo dire che sono presidente oltre che della Federambiente anche della municipalizzata di Piacenza, la quale è stata tra quelle che hanno risposto alla richiesta di chiarimenti proveniente da Federambiente, fornendo valutazioni ed elementi che posso ora illustrare e consegnare agli atti della Commissione.

Quanto sto per dire metterà in evidenza come anche le realtà che paiono più avanzate sul piano della soluzione del problema dei rifiuti a volte si trovino in condizioni di grave difficoltà. In Lombardia, per esempio, alcune città, come Bergamo, stanno programmando di trasferire i propri rifiuti dall'Italia verso inceneritori collocati in Svizzera, mi pare nelle vicinanze di Ginevra.

L'emergenza rifiuti non è quindi così localizzabile. Quando ci sono 26 milioni di tonnellate di rifiuti solidi urbani — questo è il dato a nostra disposizione per il 1993 — e assimilati agli urbani (ho allegato alla memoria anche questo documento, presentato da Federambiente nel giugno 1995 con riferimento al 1993), quando le quantità in gioco sono di tale entità, quando il volume della raccolta differenziata è del 3-

4 per cento e gli impianti di trattamento termico con recupero di energia smaltiscono poco più di un milione di tonnellate l'anno, pari a circa il 6-7 per cento, tutto il resto deve trovare collocazione in siti che non sono altro che discariche, rispetto alle quali conosciamo bene le resistenze delle popolazioni. Le loro proteste sono giustificate — voglio ribadirlo — per il fatto che le gestioni non sono state sempre ineccepibili; sappiamo bene che in alcune realtà del paese le discariche sono abusive e vengono utilizzati terreni senza che sia allestito alcun tipo di presidio tecnologico a garanzia e a tutela del territorio.

L'emergenza quindi non è un fatto così localizzabile e personalmente non credo si debba parlare di emergenza.

L'azienda municipalizzata di Piacenza, di cui sono presidente, nel 1993, nell'arco di due mesi, ha avuto la possibilità di contattare due operatori commerciali che si sono rivelati essere intermediari per il trasferimento e lo smaltimento abusivo dei rifiuti al sud.

Nel giugno del 1993 la provincia di Piacenza si trovava per l'ennesima volta in una situazione di grave emergenza; voglio sottolineare che solo tre settimane fa è stata inaugurata l'apertura della prima discarica funzionante in tale provincia, dopo la chiusura, avvenuta nel 1985, di quella allora gestita dall'azienda servizi municipalizzati.

Nel periodo 1985-1995 i rifiuti di Piacenza hanno vagato nell'alta Italia in discariche autorizzate, senza alcun problema; poi, negli ultimi anni, dal 1993 al 1995, si è riusciti, attraverso una serie di accordi di programma, tramite la regione Emilia-Romagna, ad allocare i rifiuti in diversi impianti (discariche o inceneritori) situati in tale regione. In un certo lasso di tempo queste possibilità di conferimento vennero meno e sugli impianti di stoccaggio dell'azienda venne riversata una tale quantità di rifiuti che non si riusciva a smaltirla adeguatamente.

Di fronte ad offerte che avevamo richiesto formalmente, è stata accettata quella della ditta ECORET di Parma (sono poi sorti problemi — tutti i dati sono riportati negli atti che abbiamo prodotto — con tanto di querela ed intervento della

magistratura), che ha presentato idonea documentazione sulla disponibilità di ricevimento per una discarica gestita dalla ditta Ecoambiente localizzata nel comune di Bitonto.

Furono avviati trasporti con mezzi autorizzati dal 15 al 30 giugno 1993, data nella quale l'azienda, a seguito della formale ineccepibilità dello smaltimento, ritenne — trascorse due settimane di sperimentazione — di procedere ad un controllo diretto della effettiva correttezza degli smaltimenti. I funzionari dell'azienda che si presentarono presso gli uffici della discarica, regolarmente autorizzati, vennero trattati come illustri sconosciuti, perché mai era stato visto un automezzo carico di rifiuti dell'azienda servizi municipalizzati di Piacenza. Questo fatto comportò l'immediato blocco del trasporto, ulteriori accertamenti e la trasmissione di tutti gli atti alla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Piacenza.

Questa è l'unica documentazione che dimostra l'esistenza di coinvolgimenti illegali, pervenutaci in questi giorni.

PRESIDENTE. Mi risulta che casi analoghi si siano verificati presso le amministrazioni di Lucca, Bologna e probabilmente anche Parma. Ritengo che i rappresentanti della Federambiente potrebbero darci notizie più precise, anche perché credo vi siano iniziative giudiziarie in corso in cui le suddette amministrazioni si sono costituite come parti lese.

GIUSEPPE SVERZELLATI, Presidente della Federambiente. Esatto. L'iniziativa che abbiamo assunto inviando la lettera alle nostre aziende — il testo è allegato alla memoria che abbiamo consegnato alla Commissione — deve servire ad acquisire tali elementi. Tra l'altro, mi risulta che uno dei personaggi interessati alla vicenda piacentina è stato recentemente coinvolto in una serie di traffici illeciti di livello nazionale, che hanno riguardato varie località, dalla Sicilia alla Lombardia.

Il dottor Incocciati risponderà alle domande riguardanti i sistemi di controllo e l'albo nazionale, al quale peraltro è regolarmente iscritto.

CARLO INCOCCIATI, *Segretario generale della Federambiente*. Desidero innanzitutto rispondere all'onorevole Gerardini sulla questione dei controlli, un campo nel quale ho un'esperienza diretta, avendo lavorato per circa cinque anni in un ufficio provinciale addetto ai controlli.

Negli anni 1981-1982 questo compito venne affidato alle province, in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 ed alla legge n. 142 del 1990. Le province, con la legge n. 833 del 1978 di riforma del sistema sanitario nazionale, hanno perduto uno dei loro strumenti più efficaci, cioè i laboratori provinciali che, come è noto, pur dipendendo dal medico provinciale, di fatto erano alle dirette dipendenze delle province dal punto di vista amministrativo. Tali strumenti sono stati incamerati dal Servizio sanitario nazionale e « sanitarizzati » sotto il profilo della funzione, cioè non sono rimasti ancorati ad un'azione di tutela ambientale. In passato, peraltro, la denominazione dei laboratori era più « povera » (igiene del suolo e dell'abitato) di quella attuale, ma non per questo meno pertinente. È stata necessaria una qualche forma di partecipazione della popolazione perché si ritornasse a creare strutture idonee.

Ricordo che nel 1986 contribuimmo, con l'allora ministro dell'ambiente, onorevole Zanone, alla stesura di un disegno di legge che tentava di affrontare il problema dei controlli, perché alcuni esami avevano dimostrato una loro terribile flessione sia in materia di acque (legge n. 319 del 1976), sia di inquinamento atmosferico (legge n. 615 del 1966), nonché nel campo dei rifiuti (decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982).

Si tentò di ricostituire alcuni strumenti, che da molti furono tacciati di essere paralleli agli altri sistemi di controllo dipendenti dal Servizio sanitario nazionale, ma per la specificità e l'organizzazione che avrebbero assunto erano mirati a gestire l'attuazione di queste tre leggi di carattere ambientale, che nulla hanno a vedere con le questioni di carattere sanitario. Il disegno di legge non ebbe fortuna e terminata la legislatura non ebbe alcun seguito.

Per quanto riguarda la possibilità di controllare il movimento dei rifiuti, non bastano certamente i registri, tant'è vero che sono tenuti da molte aziende, ma l'evasione a livello fiscale continua ad esistere: questo significa che si tratta di uno strumento insufficiente. Ci si chiede allora se esista un modo per impedire la violazione degli obblighi previsti; in realtà, possono essere adottate una serie di misure per ridurre il fenomeno, ma è utopistico pensare che non vi possa essere alcuna forma di evasione, perché una certa percentuale è fisiologica. D'altra parte, anche nelle discariche, pur avendo previsto l'obbligo di una pesa, che consente di registrare esattamente le quantità di rifiuti in ingresso, non si è riusciti a risolvere il problema.

Secondo notizie riportate dai giornali, la prossima legge finanziaria dovrebbe introdurre la tassazione dei rifiuti in ingresso; gli incassi dovrebbero essere destinati — secondo indiscrezioni di cui siamo in possesso — anche alla realizzazione di impianti di cui l'Italia ha bisogno. Il nostro paese è povero di offerte di impianti: se nella situazione attuale i rifiuti attraversano l'Italia su camion e vi sono persone disposte a correre rischi, questo succede perché non riusciamo a calmierare la domanda, peraltro elevatissima.

Come ha osservato il presidente, se qualcuno diffondesse la notizia che con la raccolta differenziata dei rifiuti si risolverebbe il problema, direbbe qualcosa di inesatto, nel senso che bisogna intervenire in questa direzione, ma anche costruire i necessari impianti.

I controlli devono essere mirati e limitati a pochi passaggi essenziali; bisogna fare in modo che le autorizzazioni rilasciate dagli enti interessati (regioni e, quando delegate, le province) siano uniformi. Invito la Commissione a prendere visione delle diverse autorizzazioni concesse agli operatori sullo stesso tipo di rifiuto; esistono infatti diverse dizioni con cui si può, non dico prendere in giro l'operatore addetto al controllo, ma almeno metterlo in difficoltà. In esse peraltro è contenuta tutta la chimica e sfido chiunque, di fronte alle incapacità organizzative ed alla inadeguatezza degli strumenti di

controllo tecnico, di cui l'Italia è priva, a svolgere bene il proprio lavoro.

Voglio inoltre ricordare che i laboratori provinciali, ora denominati presidi multi-zionali, non sono tutti nella condizione di effettuare quelle analisi. La linea di demarcazione tra un rifiuto speciale non tossico e quello tossico è veramente labile e difficile da individuare; infatti, il campionamento di un rifiuto è un'operazione estremamente complessa. Per esempio, il campionamento di 3 mila fusti di cui bisogna accertare il contenuto richiede il lavoro di una vita, così come è difficile dire al magistrato se deve applicare un articolo anziché un altro del sistema sanzionatorio previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915. Personalmente ritengo che il testo di tale decreto sia valido — questo è il mio giudizio, che non coinvolge la Federambiente — ed abbia il merito della chiarezza, anche se probabilmente necessita di un aggiornamento. Esprimo invece qualche critica per le leggi approvate successivamente, con le quali si è introdotta una diversa terminologia. Basti pensare che attualmente in Italia esistono le categorie dei rifiuti urbani, speciali, tossici ed industriali, di cui mi chiedo quale sia la provenienza; qualcuno addirittura parla — molto furbescamente — di rifiuti domestici, anche se al momento nessun provvedimento ha recepito tale dizione. Se non vi è certezza nella dizione, non capisco come possano essere effettuati controlli idonei.

Ricordo di aver svolto nel 1983, nelle vicinanze di Roma, un'operazione, che probabilmente molti ora hanno dimenticato, che ha portato al ritrovamento di fusti interrati a Riano. Abbiamo provveduto al recupero di alcuni di essi e per la loro spedizione furono impegnati 10-12 tecnici dell'amministrazione pubblica, dotati di un'alta specializzazione, essendo geologi, chimici e così via. L'operazione di trasferimento dei fusti, catalogati e peraltro trasportati in assenza di norme, si concluse a Serravalle Scrivia, dove ritenevamo che vi fosse un impianto autorizzato — così ci era stato detto dalla regione Piemonte — e invece scoprimmo che anche lì i fusti venivano interrati all'interno dell'impianto.

Onorevoli parlamentari, rendetevi conto che in questo settore non si è mai certi al 100 per cento dell'affidabilità dell'interlocutore.

Per quanto riguarda l'albo, la sua prima domanda, onorevole Gerardini, mi mette in difficoltà. Lei dice che il dottor Mascazzini vorrebbe affossare l'albo. Non sono in grado di fare un'affermazione del genere, perché ritengo, secondo le mie conoscenze, che non ci sia questa volontà. Egli presiede regolarmente e — ahimè — deve prendere atto dopo un'ora che manca il numero legale, per cui deve rinviare la seduta. Evidentemente, questo ha indotto un gruppo di persone a inoltrare al ministro una documentazione molto compendiosa per rappresentare i fatti. In una lettera al ministro Baratta, al quale ho anticipato i contenuti in una riunione del consiglio nazionale dell'ambiente, ho scritto: « Vorrei sapere cosa scriverete nella relazione sullo stato dell'ambiente al capitolo sull'albo nazionale? Non credo che possiate scrivere molto: l'albo non funziona ». Invece, ricordo che l'albo era uno strumento già previsto da una legge del 1941 per garantire soprattutto i comuni, che davano il servizio in concessione ai privati quando non avevano altro sistema di gestione. L'albo fu pienamente disciplinato dalla legge n. 441 del 1987 e ricordo che le prime bozze — risalenti al 1986 e per le quali diedi anch'io un contributo — prevedevano una struttura molto più snella, composta da non più di venti persone; oggi siamo arrivati a 39, un « parlamentino » !. Quando mai si riesce ad avere la presenza di 39 persone ! Soprattutto, nell'originaria stesura era formato da appartenenti alle categorie, perché un albo deve accertare i requisiti di capacità tecnico-professionale ed economica per garantire che chi debba servirsi di questi soggetti sia in grado di rifarsi qualora subisca un danno (perché questo poi è il problema).

Bisogna dire in maniera molto chiara che l'albo non funziona. Con quella nota abbiamo chiesto al ministro di prendere qualche provvedimento. Come si può rendere più snello l'albo ? Il decreto ministeriale n. 324 va assolutamente rivisto. Quali sono i segmenti dello smaltimento dei rifiuti, così come viene definito dall'ar-

articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915? Voi sapete che lo smaltimento va dallo spazzamento fino al collocamento in discarica. È pensabile che si debbano iscrivere nell'albo tutti i segmenti di quest'attività? Ritengo che questo sia un modo per ingolfare l'attività dell'albo. Meglio sarebbe dire: « Questa è l'attività che vuoi svolgere; vediamo se hai i requisiti tecnici e se hai una capacità finanziaria ». Aggiungo che, secondo il decreto n. 324, quando andiamo a chiedere alla banca se l'impresa è solvibile, ci troviamo sempre davanti ad un pezzo di carta sul quale è scritto: « A richiesta dell'interessato, per quello che è a nostra conoscenza, il soggetto opera con diligenza ». Con questo pezzo di carta dovremmo accertare che il soggetto è affidabile economicamente! Credo che sia veramente assurdo!

Un altro problema è la lettura dei bilanci, quando si è in grado di fare una loro valutazione, perché l'assortimento delle professionalità all'interno del comitato non comprende tutta una serie di requisiti che sarebbero necessari: un bilancio può leggerlo in maniera intelligente e critica solo un economista. Non sono un economista, per cui mi limito spesso a fare un semplice calcolo: se il soggetto denuncia 15 unità di personale e moltiplico 15 per 30 milioni, il risultato è che quel soggetto dovrebbe denunciare 450 milioni di spese per il personale. Invece, magari trovo che il costo del personale è di sette milioni! C'è qualcosa che non quadra e allora posso soltanto bloccarli, sperando che ci forniscano altri elementi.

L'albo deve continuare ad esistere, perché è uno strumento che tende a scremare dal mercato quelli che chiamiamo gli « ecofurbi ». Dobbiamo garantire ai produttori di rifiuti, sia urbani sia industriali, degli operatori che, se chiamati a svolgere per loro un servizio, siano in grado di assicurarli in maniera qualitativamente efficiente. Certo, l'albo va riformato e se volete sapere come — Federambiente, se

chiamata in causa, certamente potrebbe fornire alcune indicazioni — posso dire intanto che certamente il decreto n. 324 deve essere modificato. Ma dell'albo si ha assolutamente bisogno, anche perché i criteri con i quali le regioni in passato hanno gestito il rilascio delle autorizzazioni sono estremamente vari (in alcuni casi, blandi; in altri, molto rigidi): fortunato chi si trova in una regione in cui nessuno sta a guardare il pelo nell'uovo; disgraziato quello che invece deve addirittura dimostrare di avere una specchiata moralità.

PRESIDENTE. Ringraziamo l'architetto Sverzellati e il dottor Incocciati e restiamo in attesa degli ulteriori documenti che ci hanno anticipato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta del 12 settembre 1995, l'ufficio di presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi, ha deliberato la nomina di ulteriori consulenti della Commissione, nelle persone dei signori: Giuseppe Cascini, magistrato; Tommaso Cottone, magistrato; Donato Ceglie, magistrato; Giuseppe Santalucia, magistrato; Alfredo Mantovano, magistrato; Falco Siniscalco, docente universitario; Luciano Caglioti, docente universitario; Claudio Russo, ispettore di polizia.

Comunico altresì che la prossima seduta dell'ufficio di presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi, avrà luogo mercoledì 27 settembre prossimo, al termine della seduta della Commissione.

La seduta termina alle 17,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 25 settembre 1995.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO